ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e illustr. domenica
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . .	43	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 16 Ottobre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Sabato 16 Ottobre 1897 Num. 285**

ROMA, 15 ottobre 1897

Nel discorso da lui pronunciato alla Camera ungherese, presentando il progetto di compromesso provvisorio con l'Austria, il ministro Banffy ha dichiarato che il concerto europeo era deciso ad accordare a Creta « una certa autonomia; » da Londra e da Pietroburgo ci arrivano adesso nuove assicurazioni in questo senso. Il *Times* afferma che i negoziati procedono attivamente; mentre la *Novoie Wremia* e la *Novosti* assicurano che la cosa è deciso a definire la questione entro l'anno, e chiederà all'uopo la cooperazione dell'Italia. E sta bene. Mostrandosi premurose di venire ad una conclusione le potenze del famoso concerto europeo non fanno che compiere quello che è il dovere di ogni galantuomo; mantenere cioè la parola data.

Nel Libro Bianco presentato alla Camera greca dal ministro Scouloudis, e che è pieno di documenti interessanti, si trovano in proposito talune dichiarazioni molto notevoli. Il ritiro delle truppe greche da Creta era stata una condizione *sine qua non* dell'offerta di mediazione da parte delle potenze; la Germania, per conto suo, insistetta ad Atene perchè quel governo dichiarasse di aderire al concetto dell'autonomia di Creta, senza di che essa non si sarebbe unita alle altre potenze; e per questo Scouloudis in una nota agli agenti diplomatici della Grecia all'estero fece una dichiarazione formale in questo senso, con grande meraviglia del Muraview, il quale ebbe a dire al ministro di Grecia a Pietroburgo che il suo governo aveva fatto anche più di quanto gli era stato chiesto. Ora se la Grecia, obbedendo a pressioni irresistibili, ha accettato l'autonomia dell'isola, della quale, obbedendo a una precedente deliberazione degli insorti aveva preso possesso e in nome della quale essa poteva quindi ritenersi autorizzata a parlare, è chiaro che non dandosi premura a mantenere la parola data, le potenze verrebbero meno ad uno dei patti impliciti nelle condizioni di pace, quantunque non vi sia espresso, mentre la Grecia dal canto suo si troverebbe costretta ad accettare tutti gli altri per essa onerosissimi, trovandosi senza difesa di fronte alla Turchia occupante la Tessaglia.

Ma, ammesso pure che le potenze, e specie la Russia, vogliano mantenersi fedeli all'impegno che hanno assunto anche solennemente di fronte agli insorti cretesi, di che autonomia si intende adesso parlare?

Secondo le comunicazioni fatte dagli ammiragli agli insorti di Creta, l'autonomia per la quale il concerto europeo adesso lavorerebbe dovrebbe essere un'autonomia larga, che non lasciasse al sultano altra ingerenza nell'isola che quella di una sovranità di diritto. Questa l'autonomia che gli insorti si sono dichiarati disposti ad accettare. Pare invece che la Porta sia riuscita a far accettare dalle potenze il concetto di un'autonomia a regione ridotta; e se così fosse, tutte le loro premure per riuscire all'intento non le salverebbe dall'accusa di mancanza di fede, alla stessa guisa che lascierebbe sussistere quei pericoli ai quali vogliono, sciogliendo alla meglio l'impegno assunto, provvedere.

Se è vero quello che le *Novosti* affermano, che cioè la Russia vorrebbe appoggiarsi più che altro sull'Italia per riuscire al suo intento, vogliamo sperare che il governo italiano rifiuterà di cooperare ad un'azione che avesse per scopo ultimo di dare una soddisfazione nuova al sultano e rendere più caldo nei musulmani il concetto che erano essi e restano la forza dominante e sovrana. Sarà il meno che essa possa fare per salvare qualche cosa dal naufragio degli ideali suoi nel mare dell'areopago europeo. E così agendo, farà anche opera di conservazione e di tutela della pace. Perchè mentre da Costantinopoli ci arrivano notizie di sempre nuove pretese della Porta, aspirante perfino ad avere nell'isola un governatore cristiano ma suddito suo — da Creta abbiamo sempre nuove manifestazioni del fermo e vivo proposito dei cristiani dell'isola a non disarmare che di fronte ad un'autonomia, che fosse una soddisfazione, sia pur minima, delle loro aspirazioni patriottiche.

In mezzo a queste correnti contrarie, la diplomazia europea potrebbe trovarsi a disagio se non trovasse nella propria energia la forza di una soluzione conforme ad equità e diritto; chi ve la richiamasse compirebbe opera veramente degna di lode, non solamente dal punto di vista dell'etica politica, ma anche dell'interesse del concerto europeo bramoso soprattutto di pace.

Telegrammi odierni confermano quello che già si andava sussurrando, cioè che regna fermento nei Balcani e l'Albania freme. La prova provata che le popolazioni cristiane dell'impero hanno torto di affidarsi alle promesse anche solenni dell'Europa; la prova che, destreggiandosi, la Turchia riesce sempre a imporsi, potrebbe influire fortemente sull'animo di quelle popolazioni irrequiete, per che eccitamente bulgari e serbi, spingendole ad un'azione che metterebbe le potenze di fronte allo stesso dilemma che le turbò all'inizio delle ostilità greco-turche fatto dalle condizioni speciali del momento anche più grave ed imperioso.

Nuove esitazioni?

Le notizie telegrafateci ieri da Londra circa all'abbandonata nomina per parte del ministero italiano di un governatore civile per l'Eritrea, e circa la imminente partenza del colonnello Di Majo destinato a prenderne la direzione, non avevano bisogno di arrivarci di là. Esse sono note a Roma da molto tempo. Non sono note invece le nuove esitazioni che sembra siano sopraggiunte all'ultimo momento e che ritardano la partenza del colonnello Di Majo.

Sorprendersi del volere e del disvolere del Governo sarebbe ormai una ingenua cosa. Il pubblico italiano vi è da troppo tempo abituato, e se un giorno dovranno passarsi in rassegna i propositi annunziati, ed i pentimenti sopravvenuti, riguardo all'Africa, in tutti i periodi della sfortunata impresa, si farà una raccolta di contraddizioni, assolutamente rara e maravigliosa.

Per ciò che riguarda quest'ultima fase siamo passati per tutte le combinazioni: dalla pace rifiutata quando si offrivano i confini del Mareb ed altro, alla pace accettata quando quei confini sono stati negati; dal rimanere sull'altipiano, al discendere a Massaua, per poi riprendere la marcia da Massaua per risalire sull'altipiano; dallo spavento pei trenta ed anche quaranta ipotetici milioni asseriti necessari per rimanere all'Asmara, all'acconciarsi pacifico ai nove, agli otto milioni che, fatto miglior consiglio, si riconoscono sufficienti. Una vera fantasmagoria, nella quale ormai nessuno in Italia riusciva a raccapezzarsi.

Ora pareva che finalmente un divisamento si fosse adottato; se non definitivo, almeno provvisorio, finchè la Colonia non fosse sistemata, e il Negus, presso il quale si prepara a recarsi il capitano Ciccodicola, non si fosse piegato alla necessità di fissare dei confini atti ad assicurare la nostra difesa.

Il colonnello Di Majo era stato a Monza, aveva conferito col Re, che, lo sappiamo di certo, gli aveva fatto cordialissime e significanti accoglienze; il paese cominciava a comprendere qualche cosa, e si sentiva rassicurato contro il pericolo di decisioni precipitate, di propositi di fuga irragionevoli; ed in questa relativa sua soddisfazione attendeva all'opera il nuovo, sia pure provvisorio, governatore reggente, opera di riordinamento, di pacificazione di un paese dove gli atti e le incertezze del governo centrale hanno seminato lo sconforto e generata l'anarchia.

E tanto più poteva attenderla con calma e con fiducia quest'opera, in quanto il nuovo Residente italiano ad Addis-Abebà non è ancora partito, e partito che sia non potrà giungere presso Menelich prima della fine di quest'anno; e con Menelich deve intraprendere negoziati di cui solo nell'anno prossimo si conoscerà in Italia l'esito; e prima che se ne abbia contezza, e si giudichi se si debbano considerare favorevoli a noi e se ne debbano accettare gli effetti, non sarebbe prudente e serio consiglio pregiudicarne l'applicazione con deliberazioni nostre anticipate e premature.

E il paese, in questo più avveduto di certi politicanti da dozzina, comprendeva, senza d'uopo che altri glie la spiegasse, la ragionevolezza di siffatta condizione di cose, pensando che l'azione di riordinamento e di pacificazione affidata al colonnello Di Majo, non poteva non essere coordinata alle trattative affidate al capitano Ciccodicola, in modo che quella, con atti poco ponderati, non pregiudicasse queste, e queste a loro volta si conducessero in armonia col bisogni e colle convenienze di quella.

Una tale soluzione, per un caso veramente singolare, era accettata da tutti, sia da coloro che aspettano dal tempo la giustificazione delle loro mire nella politica coloniale, sia da coloro che nemici giurati dell'impresa africana, esigono che, aspettando di meglio, se ne restringano le spese, e se ne eliminino i pericoli.

Infatti, non si pregiudicava nulla; non si prendevano impegni per uno piuttosto che per l'altro modo di definire le cose della nostra Colonia. Nemmeno la spesa riusciva superiore a quella che, abbandonate le esagerazioni di computi istituiti per comodo, si era strettamente riconosciuta necessaria per non rinunziare leggermente a diritti acquisiti, e per non abbandonare colpevolmente alle vendette tigrine, delle popolazioni fedeli.

Perchè dunque, se vera è la notizia che ci perviene, sarebbero nate le esitazioni che tutto mettono in forse? Si tratta di un nuovo accesso di micromania sorto all'ultimo momento, e quando meno era aspettato ed opportuno? Sarebbe bene saperlo; perchè in questo caso il ministero si porrebbe in una situazione delle più arrischiate.

Non è nel momento in cui la nave fa acqua da tutte le parti, e si cercano calafati che vengano a chiuderne le falle per assicurare una navigazione meno incerta, e meno procellosa di quella, in mezzo alla quale si è fin qui trovato l'onor. di Rudinì, che si possono giustificare le esitazioni, e le incertezze.

Non è nel momento in cui potrebbe essere necessaria una nuova dimostrazione di fiducia della Corona, che conviene mutar linea di condotta in una questione, che, traverso mille difficoltà sembrava ormai risoluta in modo concorde fra i grandi poteri dello Stato.

Bisogna dunque lasciare le esitazioni, e proceder franchi per la via prescelta, tanto più quando codesta via (per quanto a noi possano piacer poco i mezzi termini) lascia intera ed impregiudicata la scelta delle risoluzioni riserbate all'avvenire.

E' forse megalomania anche questa?

L'agitazione negli Stati Balcanici

Un'alleanza turco-bulgara?

LONDRA, 15. — Il *Times* ha da Vienna: Si segnala un'agitazione negli Stati Balcanici. I preparativi militari che la Bulgaria sta facendo, hanno destato sentimenti bellicosi e pericolosi.

L'anarchia regnerebbe nei distretti di Kossovo e di Uskub (Macedonia).

Secondo dispacci allo *Standard*, l'idea di un'alleanza turco-bulgara sarebbe in massima accettata.

COSTANTINOPOLI, 15. — Dodici bulgari arrestati in seguito all'incidente del convento di Pobqje, presso Uskub, sono stati rilasciati per ordine del sultano.

Il valì ricevette ordine di tener conto di quest'atto del sultano verso le popolazioni cristiane.

Un'inchiesta sull'esercito greco

Per la pace definitiva

ATENE, 14. — I plenipotenziari ellenici, incaricati di stipulare il trattato definitivo di pace colla Turchia, si sono imbarcati per Costantinopoli.

ATENE, 15. — La Commissione per l'inchiesta sui fatti della guerra greco-turca è stata costituita sotto la presidenza del generale Mauroschalis.

Il banchetto del commercio

A FÉLIX FAURE

(Nostro telegramma particolare)

Una dimostrazione conservatrice

PARIGI, 15, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Ieri sera ebbe luogo il banchetto offerto dai rappresentanti del commercio e dell'industria francese a Félix Faure.

La sala della Borsa di commercio, attorno alla quale si era lavorato da due settimane per preparare il gran banchetto, coperta di drapperie, velluti, bandiere francesi alternate con bandiere russe, presentava uno spettacolo sontuoso e meraviglioso nel suo insieme.

L'effetto però sarebbe stato maggiore, se non vi fosse stata interruzione nella corrente elettrica, per cui le lampade elettriche sparse con profusione per l'ampio ambiente, dovettero essere sostituite da candelabri, per quanto numerosi, insufficienti a far ammirare l'insieme dei magnifici preparativi.

Il presidente della Repubblica arrivò alle sette e tre quarti, quando già tutti gli invitati erano al loro posto, accolto da vivi applausi.

La disposizione generale era questa: una tavola d'onore a cui s'allacciavano perpendicolarmente altre diciassette tavole. Nella prima, alla destra di Faure sedeva Goy presidente del tribunale di Commercio; alla sua sinistra Boucher ministro del commercio. Questi posti erano stati destinati a Brisson presidente della Camera dei deputati, e Loubet presidente del Senato che, come vi ho ieri telegrafato, uno per la sua assenza, e l'altro per ragioni di convenienza, non aderirono all'invito. Venivano quindi Méline, Hanotaux e gli altri ministri eccetto il Lebon che è al Senegal, Magnin governatore della Banca di Francia, Delaunay Belleville presidente della Camera di commercio di Parigi, iniziatore del banchetto, Sauton presidente del Consiglio municipale, il generale Boisdeffre, Lepine neo-governatore di Algeria, ecc.

Nelle altre sedici tavole avevano preso posto i presidenti di tutte le Camere di commercio della Francia, dell'Algeria e della Tunisia, e i presidenti di tutti i rispettivi tribunali di commercio, i rappresentanti delle più grandi case di commercio e dell'industria e quelli della stampa.

Il numero esatto dei convitati era di 735; dei quali 500 soscrittori a 40 franchi e 235 invitati.

Il pranzo, eccellente, venne servito con una precisione e una rapidità veramente meravigliosa, vista la abbondante varietà delle vivende. Eccone il *menu*:

Potages — Bisque de crevettes perles — Ox-Tail à l'anglaise.

Entrées — Cassolettes Conti — Bouchées Parisiennes — Truite saumonée glacée sauce Française — Quartier de chevreuil Saint-Hubert — Poulardes de Bresse Renaissance — Cailles de vigne en Bellevue — Spooms au vin de Samos — Punch à la Romaine — Faisans truffés rôtis sur croustades — Pains de canetons Rouennaise — Salade Potel — Cardons à la moelle — Glaces Demidoff — Gaufrettes — Desserts.

Vins — Chablis premiere — Margaux — Champagne en carafe — Château-Léoville 1886 — Champagne Pommery et Greno — Fine Champagne 1848 — Bénédictine.

Alle nove e mezza si era già al *dessert*; e prese allora la parola il signor Goy in nome - egli disse - del mondo che lavora.

Dopo aver rivolto il saluto a Faure, il presidente del tribunale di commercio si congratulò con lui della gloriosa missione compiuta in Russia, rilevando che la Francia aveva ottenuto dalla Repubblica la restaurazione morale e materiale della patria, e che la Repubblica aveva assicurato a questo secolo l'ordine e la pace da cui ebbero sviluppo il commercio e l'industria. Quindi concluse così:

« Le crisi troppo frequenti arrestavano però lo spirito delle imprese commerciali; ora, grazie a voi ed al vostro governo che salutiamo grazie la stabilità ministeriale che sembra assicurata, possiamo dedicarvici tranquillamente. »

Il discorso di Faure

A queste parole che condensavano, per dir così, in brevi linee l'intento dei promotori del banchetto che si tramutava in una solenne dimostrazione del commercio a favore della politica di Meline, rispose subito il presidente della Repubblica cominciando così:

« Accettai con piacere l'invito che mi era stato diretto; sono lieto di trovarmi in questo mondo del lavoro, dove conto tante amicizie, e che mi riattacca all'origine mia di cui sono orgoglioso. »

Felix Faure accennò quindi alla gioia da lui provata al suo ritorno dalla Russia in mezzo alle acclamazioni patriottiche, colle quali il paese espresse la sua soddisfazione per le parole da lui scambiate collo czar, e soggiunse:

« Mercè la saviezza del paese e specie il suo spirito politico, la democrazia può rallegrarsi dei risultati ottenuti. Le istituzioni repubblicane guarentiscono la pace all'interno ed assicurano all'estero la continuità di propositi e di fini, senza la quale nulla di solido e di durevole potrebbe fondarsi. »

Lodò quindi il signor Goy di avere esposto « i doveri che impongono al commercio ed all'industria le nuove necessità economiche dell'era che si apre adesso e che si prolungherà ben al di là del nostro secolo, e sembra destinata a fissare definitivamente i destini delle nazioni della vecchia Europa, determinandone il posto rispettivo nel mondo. »

Queste parole di colore oscuro e che parevano contenere una minaccia, avrebbero provocato commenti punto gradevoli, se nel seguito del suo discorso il presidente non avesse accennato ai cambiamenti commerciali che le espansioni commerciali portano seco, creando la necessità di sfruttarle. « Slanciatevi, dunque — esclamò Faure — su questi nuovi mercati a fondarvi agenzie nelle regioni appena esplorate. La Repubblica vi sosterrà.

« In tal modo la prossima Esposizione mostrerà le potenti risorse della nostra cara patria. La Francia conta su voi per trionfarvi.

« Avanti dunque, signori — così concluse — avanti verso l'iniziativa individuale ed il lavoro, per la gloria e la grandezza della Francia. »

Applaudito con entusiasmo, il presidente si ritirò, in mezzo ad una grande ovazione, nell'immenso e splendido salone al primo piano per dar tempo di sbarazzare la sala del banchetto, ed ivi terminò il resto della serata fumando famigliarmente fra gli invitati che lo avevano seguito.

I convitati uscirono quindi dividendosi in due file, a traverso le quali passò il corteggio presidenziale, che accompagnò il sig. Faure alla sua vettura.

All'uscita il presidente fu fatto segno a vive acclamazioni.

Una controdimostrazione radicale

Contemporaneamente i radicali offrivano, nella sala del Grande Oriente, un *punch* d'onore al neo-senatore Strauss; e la riunione si trasformò in una pronta risposta alla dimostrazione conservatrice fatta nel banchetto offerto dai rappresentanti del commercio a Felix Faure.

Humbert, Hubbard ed altri parlarono delle necessarie rivendicazioni della democrazia repubblicana. Più di tutti vibrato ed ascoltato parlò il deputato ed ex-ministro Mesureur che aveva preso parte al grande banchetto. Egli deplorò, in termini vivacissimi, di essere stato invitato ad una dimostrazione politica reazionaria, sanzionata dalla presenza del presidente della Repubblica, aggiungendo che i commercianti di Parigi avevano mancato di tatto invitandovi dei repubblicani. « Conviene dunque unirci — così egli concluse — per combattere questo Governo il quale esaurisce le sorgenti della ricchezza pubblica, e tradisce la fiducia dei repubblicani. »

Nello stesso ordine d'idee parla Sauton, presidente del municipio di Parigi, intervenuto anch'egli al banchetto.

L'incidente è oggetto di molti commenti.

L'abate Charbonnel abbandona il cattolicismo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* L'abate Charbonnel esce dal grembo della Chiesa cattolica. Lo ha annunziato all'arcivescovo di Parigi in una lettera in cui dice che la coscienza oramai gli imponeva di « respingere anche l'apparente solidarietà con una organizzazione ecclesiastica, che fa della religione un mezzo di oppressione intellettuale e sociale. »

L'abate Charbonnel era una delle figure più caratteristiche del mondo cattolico parigino. Il Congresso delle religioni lo aveva avuto fra i più caldi fautori.

La sua decisione ha prodotto grande impressione.

Salisbury e la Tunisia

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. « Salisbury e la Tunisia » è il titolo di un articolo che il Valfrey pubblica nel *Figaro*, per dimostrare che la Francia non deve alcuna gratitudine all'Inghilterra per le concessioni fattele in Tunisia, poichè Salisbury le lasciò nel 1878 la mano libera nella reggenza, occupando l'Inghilterra, in compenso Cipro.

Il signor Valfrey è anzi meravigliato che l'Inghilterra abbia tardato tanto a rinunziare ai privilegi di cui godeva in Tunisia. E conclude così:

« L'opinione manifestata con ostentazione dalla stampa inglese che le concessioni fatte in Tunisia compensino ed assicurino l'occupazione inglese in Egitto, è assolutamente erronea »

E' questa l'opinione di tutta la stampa francese; ma nessuno in Francia crede che — vi sia o no compenso — l'Inghilterra si rassegnerà a sgombrare dall'Egitto senza esservi costretta.

E' questo un dato di fatto da cui non è possibile prescindere per valutare esattamente la situazione.

Francesi e inglesi sul Niger

LONDRA, 15. — I giornali annunziano un nuovo invio di ufficiali inglesi nella regione del Niger.

La politica interna della Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 12.11 p. — *(Hermann)*. Il Consiglio dei ministri, tenuto ieri sotto la presidenza dell'imperatore, si occupò soltanto di affari correnti. Nessuna decisione è stata presa intorno alla questione del codice penale militare.

I giornali ufficiosi hanno gettato la responsabilità del ritardo sulla Baviera che non vuole rinunciare al tribunale supremo bavarese; ma questo non è in realtà che un sotterfugio, perchè lo stesso imperatore è contrario alla riforma. La scusa messa avanti dai giornali ufficiosi è anche un espediente per permettere ad Hohenlohe di restare ancora a capo della cancelleria dell'impero.

La crisi non è quindi diventata acuta come da alcuno si riteneva; continua però quella crisi lenta che dura da circa venti mesi, ma che non può perpetuarsi.

Intanto la difficoltà aumenta.

Il ministro della marina, Tirpitz, si è recato a Stoccarda ed a Monaco per presentarsi ai sovrani del Wurtemberg e di Baviera. Questa, almeno, è la spiegazione che nelle sfere ufficiali viene data di questo viaggio. Siccome però nessun ministro, assunto nuovamente in ufficio, si è mai sino ad ora recato a rendere omaggio ai sovrani della Germania del Sud, si suppone che Tirpitz si sia mosso da Berlino per vincere le opposizioni del Wurtemberg e della Baviera al suo piano di riorganizzazione della flotta.

Il certo è che questo progetto non è ancora stato approvato dal Consiglio federale.

CONTRO BADENI

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 14, ore 8 pom. — *(L.)* Come già vi avevo lasciato prevedere nel telegramma di stamane, si sono rinnovati oggi alla Camera dei deputati le pratiche ostruzioniste e i tumulti.

I deputati dell'opposizione hanno chiesto, per cinque ore consecutive, appelli nominali su tutte le proposte, partissero dai banchi della destra o dai loro. Invano il presidente Kathrein fece più volte appello allo spirito di conciliazione ed al rispetto delle convenienze parlamentari.

Quando la Camera potè finalmente riprendere la discussione della mozione per la messa in accusa del ministro Badeni, il deputato Dubsky propose, a nome del partito della grande proprietà tedesca liberale, che la Camera passasse all'ordine del giorno sulla mozione chiedente che il Badeni sia messo in istato d'accusa per la sua Ordinanza del 2 giugno 1897, motivando questa decisione con la condanna della attitudine serbata dal Governo in occasione di detta Ordinanza ed esprimendo un voto di biasimo contro di esso.

Il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

Il club italiano deliberò di far dichiarare a mezzo del deputato barone Malfatti che i deputati italiani voteranno l'ordine del giorno puro e semplice, sulla proposta di mettere in istato di accusa il presidente del Consiglio.

Un effetto dell'eccidio di Lattimer

WASHINGTON, 14. — Il segretario di Stato Sherman ha chiesto spiegazioni al governatore della Pensilvania circa l'eccidio degli scioperanti di Lattimer, in seguito ai reclami del ministro d'Austria-Ungheria, che considera quel fatto come una violazione dei diritti dei sudditi austro-ungarici.

Ai lettori della *Tribuna* non può essere caduto di mente il fatto che ha dato origine al reclamo austro-ungarico.

Lo sceriffo di Hazleton, fattosi incontro ad una schiera di scioperanti minatori di Lattimer, i quali muovevano su Hazleton per indurre allo sciopero anche quegli operai, lesse loro le disposizioni di legge relative agli assembramenti, e quindi, senza altre intimazioni, quantunque gli operai fossero inermi e ci fosse la presunzione che non conoscessero l'inglese e non avessero quindi capito il sceriffo, questi li fece aggredire dai *policemen*, che una dozzina ne uccisero e molti altri ferirono.

La questione era già stata portata davanti ai tribunali, perchè punissero lo sceriffo ed i suoi agenti; adesso entra nella fase diplomatica come era a prevedersi, e come del resto era stato preannunziato.

Le nuove istruzioni governative

AGLI AGENTI FISCALI

La circolare annunziata agli agenti fiscali non è ancora pubblicata — ma se non siamo male informati, il governo avrebbe deciso di calmare le apprensioni dei contribuenti per l'imposta di ricchezza mobile, stabilendo con essa che ove non sieno possibili concordati, a comporre i quali dovrebbero cooperare le istruzioni conciliantissime diramate, gli aumenti stabiliti dagli agenti, contro i quali siano stati presentati i ricorsi, non vengano inscritti nei ruoli principali insino a che tutte le procedure per renderli definitivi non sieno state compiute. E' questo un provvedimento del tutto straordinario, e che risponde, nei limiti legali, al desiderio espresso dai contribuenti quando, in forma cruda, chiedevano la sospensione dei nuovi ruoli. Dopo ciò, non si comprenderebbe il perdurare dell'agitazione allo stato acuto, la quale neppure avrebbe potuto sorgere se, oltre all'ambiente malato del paese, non vi avessero contribuito, da una parte, il criterio eccessivamente fiscale di qualche agente, e dall'altro le incertezze del governo.

Non vi ha esempio di un'agitazione simile in Italia per le revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile; tranne i soliti lamenti e qualche minaccia di sciopero da parte di poche fabbriche, che si ritenevano eccessivamente colpite, e il resto enorme del linciamento di un agente, la stessa revisione del 1895 passò senza troppa agitazione, benchè facesse seguito alla legge del Sonnino del 1894 che inaspriva l'aliquota dell'imposta, portandola dall'8 e un quarto al 9 per cento per i redditi professionali e da 9.90 a 10 per cento rispetto ai redditi industriali e commerciali, dopo avere alzato l'imposta sui valori mobiliari da 13.20 a 15 e a venti per cento.

Vi sono delle ragioni specifiche contingenti che spiegano il fenomeno, all'infuori di quelle che abbiamo già altre volte accennate, e dell'azione dubbiosa del Governo a cui abbiamo alluso più su?

Secondo elementi di fatto che abbiamo potuto raccogliere non sarebbe esatto il credere che questa volta sulla revisione si sia gravata la mano più che non in passato; mentre nella revisione del 1895 il numero dei contribuenti ai quali venne aumentato il reddito dalle agenzie, o di propria iniziativa o ad occasione di demande di diminuzione non giustificate fu di 20 per cento della massa totale di coloro rispetto ai quali venne fatta la revisione; nella revisione attuale il numero dei contribuenti ai quali è stato aumentato il reddito agli effetti della imposta ascende a non più di 16 per cento. E l'aumento proposto, che nel 1895 rappresentava il 26 per cento del reddito precedente, rappresenterebbe nella revisione attuale il 24 per cento.

Ma qui è da notare che, in quest'ultima revisione, gli agenti delle imposte, ai quali istruzioni in questo senso erano state date in modo concorde dai ministri delle finanze e del tesoro, risparmiarono, nella più parte dei casi, i redditi piccoli, siccome quelli che, per loro entità naturale, non davano argomento a revisioni in aumento; e fissarono, invece, la loro attenzione — si capisce in qual senso — verso i redditi maggiori che loro parevano, fin qui non colpiti al giusto, e che in genere più agevolmente riescono a evadere all'imposta. Onde si vede il motore dell'agitazione, se ne intuisce la resistenza gagliarda e si spiega anche, senza però giustificarlo, l'intervento non sempre misurato delle Camere di commercio, istituti che hanno una rappresentanza ufficiale e dovrebbero fungere da moderatori, anzichè da promotori di una guerra allo Stato. Mentre si comprende meno l'agitarsi della massa più larga dei contribuenti, quella dei piccoli, che, generalmente, non venne toccata.

A Roma, su diecimilatrecento commercianti e industriali, i colpiti di aumento nella revisione controversa furono non più di 485. Per altre 826 Ditte, che promossero l'azione dell'agente, questa si svolse o per il mantenimento dello *statu quo*, o per riduzione di reddito, o quando propose un aumento, ciò fece per la consueta tattica fiscale, rivolta allo scopo di riaffermare il reddito precedente.

Dei professionisti romani, che ascendono a 4100, solo 341 ebbero aumentato il reddito dall'agenzia, la quale per altri 304, o consentì riduzione o confermò l'antico reddito. Cosicchè, sopra un numero complessivo di 14 milaquattrocento individui, l'azione dell'agenzia nella capitale si svolse, di propria iniziativa, solo di fronte a 826 ditte, quanto dire meno di 6 per cento. Ma a Roma, non vi è dubbio, che al malcontento di ordine generale, cagionato da un anno agrario non favorevole e da condizioni industriali poco liete, si è aggiunto il coefficiente non trascurabile dell'annuncio e di un novello risoluto atteggiamento del Governo che fece gettar fiamme all'elemento clericale, che sul commercio e sull'industria romana ha grande presa.

Tutto ciò non è importuno di mettere in rilievo, affine di precisare le cose e di non tacere circostanze transitorie, le quali possono avere contribuito all'agitazione attuale. Ma ciò premesso, non vi ha chi non veda come l'estensione e la forma insolita di quest'agitazione debba pure avere un sottostrato di carattere non contingente. In fondo le odierne manifestazioni contro gli aumenti della ricchezza mobiliare imponibile, rappresentano le grida di dolore provocato dal permanere e dall'aggravarsi del nostro ordinamento fiscale, e dal naturale e semplice paragone che fa il popolo tra i benefizi che lo Stato gli concede e il prezzo che deve pagare per conseguirli. Il fisco continua da anni a gravare la mano quasicchè non vi fossero limiti alla nostra facoltà contributiva, mentre non si vede uno spiraglio di luce per un prossimo avvenire. Si raccoglie oggi ciò che si è seminato, ed è da augurarsi che il monito odierno non sia senza salutare efficacia per il governo e per il Parlamento.

All'ultima ora ci viene comunicato il testo della circolare. I lettori la troveranno nelle « Informazioni ».

Per le nozze d'argento degli alpini

Nella sala di convegno degli ufficiali alla caserma del 3. reggimento alpini in Torino, c'è un bellissimo quadro, eseguito da un soldato dello stesso corpo.

Un alpino con la mantellina svolazzante, sulla vetta di una montagna nevosa, che sembra stia a guardia del valico: sotto al quadro si legge il fatidico motto « *Di qui non si passa!* »

In alto splende il cielo purissimo d'Italia; quella figura tracciata magistralmente da un soldato ha nel volto tutta la fierezza dell'uomo cui sono affidate le sorti della patria.

Non si passa! Anch'egli l'autore ha sentito queste parole salirgli al labbro, quando dopo una lunga ascensione avrà scorto sotto di sè le valli biancheggianti di neve e lontano tra le brume della pianura avrà scorto le ridenti plaghe d'Italia.

Ed avrà pensato al giorno in cui nelle casupole perdute tra i boschi e le valli, nelle grandi città rumorose, tutti avrebbero avuto il cuore e la mente a lui che respingeva il nemico invasore.

E gli sarà parso vedere i suoi compagni a mille, salire tacitamente sulle erbe nevose, ed i bruni muli trascinare le artiglierie per le gole selvagge, ed avrà forse creduto sentire le grida di morte e gli squilli delle trombe ridestare gli echi addormentati da secoli, per le balze dove solo il camoscio sosta incerto, guardando l'immensa solitudine bianca.

Benedetto, avrà pensato, il giorno in cui potremo gridare di fronte al nemico il motto « *Di qui non si passa!* »

Dai piccoli posti nascosti tra la neve dalle fortezze d'onde i cannoni allungano la gola enorme e nera da tutti i punti dove il tricolore ondeggia, come un sorriso di sole, sulle nevi eterne, partirà un sol grido di gioia.

E non passeranno!... Noi cadremo a mille sulla soffice neve bianca spargendola di rosei fiori col sangue delle nostre vene, ma nessun vessillo straniero contaminerà le nostre montagne.

Nè i purpurei fiori del nostro sangue saranno infecondi chè i figli d'Italia alzeranno la voce orgogliosi parlando di noi, e le madri novelleranno di noi che sapemmo morire per conservar loro una patria.

Questo avrà pensato forse l'autore di quel quadro, così pensavo io, quando vi fissai lo sguardo e sentivo nel cuore tutto l'orgoglio della divisa che indossavo a cui la patria affidò l'onore d'essere la prima a far fronte al nemico.

Il 15 ottobre compiono 25 anni da che il corpo alpini fu fondato, e questo giorno sarà giorno di gioia per la grande famiglia alpina, che tale si può chiamare.

Dovunque essi si troveranno in mezzo ai ghiacci, nelle piccole borgate, nelle fortezze, che dall'alto delle rupi vigilano i passi, essi esulteranno e faranno risuonare un grido di gioia e d'entusiasmo per la nobile divisa, per il Re, per la Patria.

×

Al principio della lor vita, gli alpini erano formati in poche compagnie: poi il loro numero fu accresciuto; ormai sono sette reggimenti che custodiscono i nostri valichi, sette reggimenti dei più forti e valorosi soldati d'Italia. Essi non hanno ancora una storia, chè recente è la loro formazione, se pur non vogliamo chiamare storia la lunga sequela di pericoli e di fatiche che li accompagna sempre. Perchè intorno a loro sui monti erti e selvaggi, tutto è pericolo e morte: il suolo può mancare sotto ai piedi; immani precipizii attendono i caduti col loro fondo ignoto, dove solo l'acqua avvolge i giri del suo volo maestoso. Orecchio umano non udrebbe il loro grido se un passo falso li facesse sdrucciolare su quei baratri. Il freddo, l'acuta brezza della montagna, la tormenta, che non porta con sè olito di fiori nè desta gemiti pei boschi, ma passa con un cupo ululato per le deserte gole, può ucciderli quando fanno la scolta nelle notti d'inverno. E tutto è un'insidia, la via che può perdersi in meandri ignoti, il cielo cupo e nebbioso.

Essi però disprezzano il pericolo, sono figli della montagna, e la montagna li vedrà morire gloriosamente in sua difesa. Già una volta la patria ebbe bisogno di loro. Le rupi deserte ed aride di Abba Carima li videro salire e li videro combattere eroicamente fino all'ultimo senza sgomentarsi avanti alle masse tumultuanti degl'infiniti assalitori, e cadere ad uno ad uno, uccisi, non vinti, accanto ai loro ufficiali.

Il prode e valoroso Menini, tenente colonnello del 6° reggimento, incitava i suoi soldati ad avanzarsi, senza speranza di salvezza nè di vittoria, sol perchè il nome italiano potesse risuonare sventura, ma non vergogna. Caduto ferito si sollevò un'ultima volta sul braccio e lo udirono gridare disperato: « Avanti miei alpini, coraggio! » Poi la parola gli morì sul labbro, posò la fronte sul suolo maledetto e morì. E i suoi soldati che egli amava come figliuoli, e che lo amavano come un padre, morirono tutti intorno a lui. Prode Menini, il tuo sangue non andrà perduto. Gli alpini si ricordano di te e parlano del tuo valore e si sentono forti della tua virtù, perchè di tali esempi è fatta la grandezza degli eserciti.

E mentre tu morivi guardando la bandiera tricolore svolazzante sull'Amba un pensiero doloroso ti passò la mente; fu forse quello di non poter salutare morendo le vette nevose delle Alpi, sulle quali avevi vissuto e che bramavi di difendere un giorno. Ma io credo che nelle notti serene, quando la luna splende sulle vette argentee dei monti, l'animo tuo bello e grande, voli già da noi dalle ambe lontane, e vigili, come fantasma amico e fedele, le sacre soglie d'Italia.

Romolo Ribolla
Sottotenente alpini in congedo.

In giro per il mondo

I romanzi della vita.

Sabato dell'altra settimana un vecchio operaio imbianchino cadde da un impalcato eretto innanzi a una casa di Surbiton Toad, a Londra; fu raccolto svenuto, adagiato su una barella e trasportato all'infermeria di un ricovero pubblico.

Lungo la strada, l'operaio riprende i sensi, domanda inquieto dove lo si porti, e manifesta un vero terrore apprendendo che si tratta di farlo ammettere di urgenza nel ricovero.

Lo si calma, gli si fa sperare una pronta guarigione e, giunti al ricovero, lo si consegna a un medico.

Allora, il ferito si curva all'orecchio del medico e mormora:

— Non volevo venir qui per non confessare il vero esser mio. Adesso, sono proprio costretto a farlo. Sappiate dunque, signor dottore, che io sono... una donna!

Ed ella raccontò la sua istoria.

Nata nel 1834 a Axbridge, nella contea di Somerset, Caterina Cambes si maritò nel 1856 con un imbianchino che la condusse a Londra, la trattò molto male e finalmente la abbandonò per unirsi a una sua amante che acconsentì a seguirlo in Australia, e portò con sè i gioielli, la biancheria, perfino gli abiti giornalieri di sua moglie; tanto che quest'ultima, per poter uscire di casa, dovette indossare i vecchi abiti di lavoro lasciati da suo marito.

Così travestita e avendo tagliati i suoi capelli, ella si presentò a chiedere lavoro al padrone di suo marito.

La sua richiesta fu esaudita; ella ebbe lavoro per parecchi anni. Rapidamente, senza esitazioni e debolezze diventò uno dei migliori operai del suo mestiere. E siccome guadagnava salari elevati quanto nessun mestiere proprio del suo sesso le avrebbe permesso di guadagnare, ella decise di conservare i suoi abiti maschili e si mantenne ferma nel suo divisamento... per *quarantun anno!*...

Nei cantieri di Londra, fra le c'assi operaie, la si conosceva sotto il nome di Charley Wilson, e godeva riputazione di onesto e laborioso operaio.

Ora è questa eroina, o signore che mi leggete, che io volevo farvi conoscere; sono questi *fattacci* di cronaca che io vorrei venissero divulgati dalla stampa più che le coltellate degli ubriachi e i suicidi dei pazzi.

Caterina Cambes è ancora alla infermeria, ma la sua guarigione è assicurata.

Ed ella è fermamente decisa a riprendere le vesti e il suo mestiere di uomo. Come donna, ella ha troppo sofferto; le conviene meglio il rude lavoro dell'imbianchino e la finzione del sesso cui ella è obbligata a ricorrere per resistere ai pregiudizi, alle leggi e alle consuetudini sociali che le imporrebbero di morir di fame o di vivere elemosinando.

×

L'*Unione Liberale* di Perugia mi giunge con la rivelazione di un nuovo e inconcepibile abuso, il quale però, mi affretto a notarlo, non è imputabile al Regio governo, nè al prefetto di quella provincia, nè ad agenti delle imposte.

Gli abusi sono dell'egregio accalappiacani di quella città.

Ed ecco in qual modo lo designa al pubblico disprezzo il giornale citato:

Egli esorbita nelle sue odiose funzioni — esce due o tre volte tutti i giorni, senza una assoluta necessità, perchè oramai in Perugia i cani sono ridotti *rari nantes in gurgite vasto* — ed esce tronfio e spavaldo con un treno da medio evo, fiancheggiato dalla forza armata, e da un umile somaro che incede lentamente con la testa e le orecchie basse, quasi più del ferale carrettone gli pesasse la vergogna e il rimorso della complicità nelle gesta selvagge perpetrate dal suo principale.

Or sapete che cosa può accadere, se non si manda via quel tirannello medioevale da Perugia?

Questo: (cito il giornale).

...Il crudele e provocante sconcio che potrebbe ancora incitare gli animi a deplorevoli disordini.

Questa volta, almeno, se va a succedere una rivoluzione, le autorità di Perugia sono avvertite.

Però, non bisogna credere che la commossa contro l'accalappiacani covi pei cani in genere; essa invece sta per scoppiare in favore di un cane in particolare, il nominato *Baffone*, una istituzione, anzi, che dico? una autorità perugina, secondo ne parla il giornale citato.

Val proprio la pena di citarlo ancora.

Tutti lo conoscono per la sua intelligenza ed estrema bontà. E poichè ho nominato il nostro *Baffone*, dirò pure che esso è anche l'oggetto di carezze per parte di molte signore, signori e bambini, tanto è buono, docile, affettuoso e riconoscente.

Eppure, ad onta della universale e meritata simpatia che esso gode, quel povero e innocuo cane, è fatto segno alle persecuzioni del feroce chiappino: lo sorprende quasi sempre a tradimento, quando annusa i cantoni ed alza la zampa... o quando è accovacciato e medita filosoficamente sopra un osso che rode coi suoi splendidi denti; lo insegue negli anditi, ove corre a cercar rifugio, tanto che un giorno lo rincorse fin dentro il palazzo Calderini, in cui perciò nacque un inferno fra colui, la famiglia del portiere ed altri generosi presenti al fatto che difendevano giustamente il cane, il quale era in casa sua, mentre poi chiamato dal chiasso il suo padrone, avv. Vittore Calderini, questi redarguì come si meritava l'eroe del laccio, protestando e dichiarando di dargli querela per violazione di domicilio.

Insomma, non si capiscono due cose: primo, perchè a questo cane-istituzione non si appende al collo qualche cosa, come una medaglia di deputato per esempio, che lo renda inviolabile nell'esercizio delle sue funzioni di cane; secondo, perchè non si accordano speciali ribassi sulle ferrovie per andarlo a veder.

Giacchè, è la prima volta, mi pare, che da un cane dipendano la pace e la tranquillità di tutta una cittadinanza.

Se gli si dà la polpetta, fanno la rivoluzione; ebbene, lo facciano deputato.

×

— Siete di lutto?
— Sì; mi è morto uno zio.
— Un altro? ma non dovete averne più, oramai.
— (Con un sospiro.) Restano i rischi.

Richel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 10 antimeridiane. — (*edi*). E' stato inaugurato finalmente il tram elettrico lungo la linea S. Marco-Ardenza-Antignano. Sino dalla seconda corsa ha investito un barroccio carico di erbaggi — e il giorno innanzi durante le prove, aveva investito una carrozzone del tram a cavalli. Due signori che erano su di quest'ultimo ebbero lievi contusioni.

Speriamo che questo nuovo servizio del pubblico proceda senza inconvenienti, e che la trazione elettrica sia presto iniziata anche sulle altre linee.

— Oggi, certa Ada Brondi, di Paolo, diciannovenne, in seguito a una lite per gelosia di mestiere feriva gravemente al torace con un accuminato coltello da lavoro tale Maria Cappelli, diciassettenne, operaia dello stesso laboratorio di metalli dove lavava.

La feritrice, resasi latitante, è ricercata dall'autorità.

Nella squadra della Società di soccorso che trasportava la ferita in istato grave all'ospedale, si trovava il fratello di essa che è stato colpito da convulsioni scorgendo la sorella insanguinata e semiviva.

NOTERELLE PISANE

PISA, 14. — (*Baracconi*). Stamane certo Zebro Macchia, dodicenne, cadeva nel fiume Arno battendo sulle pietre della riva con una parte del corpo. Riportava la frattura di un braccio e di una gamba.

— Gli agenti daziari, presi da sospetto, vollero stamane visitare, al suo passaggio dalla barriera Vittorio Emanuele, il carro cellulare pel trasporto dei detenuti dalla ferrovia alle carceri.

Vi rinvennero nascosti cinquanta chilogrammi di zucchero e cinquanta chilogrammi di sapone.

La vettura cellulare appartiene ad una impresa privata.

L'arbitrio in Terra di Lavoro

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 15, ore 4 pom. — (*De Leonardis*). Come vi ho preannunziato, ieri la Commissione straordinaria ha preso possesso degli uffici provinciali.

Grande apparato di forza per tutta la città, e specialmente innanzi al palazzo provinciale, per la paura che ha il prefetto di sommosse.

La Commissione è presieduta dal consigliere anziano della prefettura cav. Moscati, non avendo voluto restarne a capo il consigliere delegato cav. Nicolotti, che si è fatto invece traslocare, nè altri consiglieri delegati, destinati qui a sostituire il Nicolotti, essendosi piegati a venire tra noi.

Costituiscono la Commissione il duca Catemario, il sig. Anselmi, il cav. Scorciarini e il comm. Visocchi, l'ex-deputato che nelle ultime elezioni cedè il collegio di Cassino all'on. Grossi, costretto a migrare dal suo antico collegio di Pontecorvo.

Ha fatto la consegna dell'amministrazione provinciale il presidente della Deputazione disciolta prof. cav. Ruggiero, il quale ha espresso augurii alla Commissione che, coll'azione di essa, perduri per la provincia nostra il bene morale e materiale che è stato per l'amministrazione cessata l'unica guida.

Il cav. Ruggiero, nel lasciare l'ufficio, ha diretto alle autorità, ai colleghi e ai dipendenti una elevata e nobilissima circolare, che produce ottima impressione.

L'on. Gaetani di Laurenzana ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

Il sottoscritto, punto tenero di certi sistemi costituzionali, intende interpellare il ministro dell'interno per sapere se è nell'intento di conformarsi al principio liberale informatore di siffatti sistemi, che, come in Terra di Lavoro, si conculcano con l'arbitrario scioglimento del Consiglio provinciale i canoni elementari di una sana autonomia locale per secondare le illecite inframettenze di qualche camarilla politica, a danno della pace e della moralità pubblica di un'onesta e tranquilla provincia.

Ancora dell'inchiesta ferroviaria a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 1.45 pomerid. — (*edi.*) Le fasi della inchiesta aperta da quattro ispettori ferroviarii, qui inviati appositamente da Pisa, Firenze, Torino e Milano, sono tenute segretissime.

Si rifiuta alla stampa il minimo particolare. Ciò fa credere che si tratti di cose più delicate e più gravi di quel che potesse credersi da principio.

Intanto, io so che le irregolarità verificatesi nell'ufficio spedizioni di questa stazione marittima, consisterebbero nell'aver fatto apparire sui registri per un periodo di circa due mesi come spedite contro assegno delle merci spedite invece a pagamento anticipato. La truffa ammonterebbe a più di diecimila lire.

L'impiegato scomparso — certo A. N. — faceva, in questi ultimi tempi, vita dispendiosa, e giocava in varii circoli.

C'è chi crede che egli sia fuggito all'estero; altri, lo crede ancora in Toscana.

Come vi ho telegrafato, egli è ammogliato con prole. E' scomparso insieme a un suo amico e alla moglie di questi.

Un caporale impazzito

che spara contro un tenente e i soldati

Nei giornali di Genova giunti stamane troviamo la narrazione del seguente grave fatto avvenuto a Vigna:

Iersera, 13, al Colle Bellenda un caporale di fanteria aggregato alla compagnia del genio quivi di guarnigione sparò sui commilitoni e sopra un tenente della compagnia genio.

L'atto improvviso è avvenuto mentre tutto era tranquillo.

Non era avvenuto alcun diverbio fra i militari; il caporale non aveva ricevuto, a quanto pare, alcun rimprovero dai suoi superiori e il tenente si trovava anzi — dicesi — lontano dal luogo della triste scena.

Per buona sorte i colpi sparati dal caporale andarono a vuoto e tanto i militari di truppa quanto il tenente di fanteria ne uscirono perfettamente illesi.

L'atto forsennato del caporale fu così improvviso e imprevisto che egli ebbe tempo allontanarsi e darsi a precipitosa fuga dirigendosi alla frontiera.

Ma giunto alla frontiera venne fermato dai gendarmi francesi o dai doganieri (il particolare non è ancora ben precisato) i quali volevano disarmarlo.

Ma a quel tentativo il caporale italiano, con un resto di ragionevolezza balenatagli in un lucido intervallo, si ribellò e non volle consegnare ai francesi a nessun patto il fucile perfezionato che teneva ancora fra le mani. Anzi indietreggiò e ritornato nel territorio italiano rientrò in caserma dove passò la notte.

Stamane venne tradotto a Ventimiglia. Io stesso assistetti alla traduzione del disgraziato giovine. La triste scena ha fatto nei commilitoni e nella popolazione la più penosa impressione.

Venne immediatamente dalle superiori autorità iniziata un'inchiesta per stabilire se vi fu qualche responsabilità derivante da maltrattamenti o da pretese ingiustizie usate verso il caporale. Ma queste vennero immediatamente escluse e si potè accertare fin dal principio delle indagini trattarsi di un caso doloroso di pazzia improvvisa che ha spinto il povero forsennato a sparare all'impazzata sui compagni e sul proprio tenente.

Sempre il ricatto Mosconi

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 15, ore 10.35 ant. — (*Massa*). L'istruttoria dell'affare Mosconi venne affidata al giudice Berrati, il quale ieri procedette all'interrogatorio dell'imputato. Le risposte date da questi tengonsi segrete, e non si raccolgono quindi che delle semplici voci.

Fra queste vi è quella che il Mosconi si difende dicendo che ignorava che le carte consegnategli dal Perrone fossero biglietti di Banca (!?) Egli credeva fossero documenti!

Ma ciò come si concilia col fatto che il Perrone contò e ricontò in sua presenza i biglietti, e coll'altro che egli volle leggere prima la lettera firmata Chiesi, con la quale si prometteva la sospensione degli attacchi sull'*Italia del Popolo?*

Si dice inoltre che il Mosconi abbia confessato che la lettera Chiesi l'aveva fabbricata lui stesso. Ora avrebbe egli falsificato una lettera allo scopo di ottenere dal Perrone dei... documenti?

Il giudice interrogò oggi certo Gonetta che sarebbe stato l'intermediario fra Mosconi e Perrone.

Oggi sarà interrogato Perrone.

Intanto in seguito agli attacchi dell'*Italia del Popolo*, Vassallo mandò a sfidare Gaetano Chiesi che oggi trovasi a Genova. Ma il Chiesi respinse i padrini, perchè appartenenti alla redazione del *Secolo XIX*.

In seguito a ciò i padrini sfideranno anche essi il Chiesi.

Nei giornali genovesi e milanesi giuntici stamane troviamo lunghe narrazioni del ricatto, e dei precedenti.

Al *Corriere della sera* scrivono da Genova:

I primi tentativi del ricatto risalgono, a quanto pare, a circa un mese. Una persona sconosciuta al Perrone gli scriveva un giorno chiedendogli un abboccamento segreto per comunicargli cose che lo riguardavano da vicino.

Il colloquio ebbe luogo, e la persona chiese al Perrone di abboccarsi direttamente col Mosconi, il quale sarebbe stato pronto a sospendere la campagna verso un adeguato compenso. Il colloquio avrebbe dovuto aver luogo a Montecarlo o in una stazione termale.

Il Perrone rispose:

— Sono ammalato e non posso muovermi; venga il Mosconi a casa mia e tratterò.

Il Mosconi andò. Disse che egli faceva la campagna per informazioni che gli erano fornite da Basilio Cittadini, direttore dell'*Italiano* di Buenos-Ayres e si dichiarò disposto a venire a un accomodamento. Perciò domandava 60,000 lire.

Il resto è noto.

×

Il *Caffaro* dopo aver narrato dei fieri attacchi che il Mosconi moveva al Perrone sull'*Italia del Popolo*, così continua:

Queste rivelazioni — o pretese tali — del Mosconi, se per la loro gravità facevano inarcar le ciglia a chi non sapeva chi fosse il Mosconi, viceversa perdevano gran parte della loro importanza e serietà per coloro che ne conoscevano l'autore.

Ad ogni modo il Mosconi si mostrava assai soddisfatto ed orgoglioso del contributo che portava all'aspra guerra mossa dall'*Italia del Popolo* al comm. Perrone, guerra che a quanto si rileva dal telegramma pubblicato più sotto, non accenna a finire.

Ciò premesso veniamo al fatto che ha provocato l'arresto del Mosconi.

Si afferma che da parecchi giorni a persone amiche che lo andava consigliando di smettere gli attacchi contro il Perrone, il Mosconi avesse risposto che non intendeva rinunciare a certi benefizi procuratigli da tale campagna. Cominciarono allora le trattative verbali per vedere se si poteva trovare un compenso per questi sedicenti benefizi.

Da una diecina di giorni queste trattative avevano preso forma e carattere più concreto, e vi furono parecchi colloqui in proposito nella villa Brignole di proprietà del Perrone, a San Francesco d'Albaro.

Il colloquio, che precedette quello che condusse all'arresto del Mosconi, ebbe luogo domenica ultima passata.

La somma che il Mosconi richiedeva era di 70 mila lire, ma il Perrone la trovò un po' alta e cercò di persuadere il Mosconi, con lunghe trattative studiatamente protratte, a contentarsi di una somma alquanto più modesta.

Il Mosconi per conto suo si sarebbe volentieri contentato, ma opponeva la necessità di spartire la somma con altre persone e insisteva perciò nella sua richiesta.

Pare sia stato stabilito che il Mosconi partisse per Milano, appunto allo scopo di concertarsi colla persona colla quale doveva spartire i biglietti del Perrone e persuaderla di accontentarsi di 50,000 lire.

Partì la sera stessa per ritornare ier l'altro sera col treno delle 18,40.

Intanto era stato avvertito di quanto si passava l'ispettore di P. S. del Bisagno, cav. Mami, il quale riferì la cosa al cav. Gerra reggente la questura. Questi alla sua volta si assunse l'impresa di stabilire il necessario servizio per cogliere il Mosconi in flagrante.

Sapendosi che questi si sarebbe presentato nella sera d'ieri l'altro alla villa Brignole per intascare il prezzo pattuito per i suoi... servizi, il delegato signor Tomaso Marca, designato per tale servizio, si recò fino dalle 18 alla villa del comm. Perrone, accompagnato dal maresciallo Crovetto e da due agenti.

Il delegato, presi gli opportuni concerti col Perrone, e dopo essersi fatta dare la nota portante il numero e la serie dei cinquanta biglietti da mille, i quali già dal Perrone erano stati anche numerizzati progressivamente e firmati a tergo, scese insieme cogli agenti a nascondersi in una sala a terreno della villa per ivi attendere il Mosconi.

Il Mosconi si presentò alla villa alle 23,30 precise e fu subito fatto salire al primo piano e introdotto nello studio del Perrone che stava attendendolo.

Entrati subito in argomento il Mosconi disse di essere riuscito, con molta fatica però, a persuadere il signor Gustavo Chiesi, direttore dell'*Italia del Popolo*, ad accontentarsi della somma di 50 mila lire per desistere dalla campagna. E a prova del suo asserto presentò al Perrone una lettera scritta su carta intestata *L'Italia del Popolo* e all'incirca così concepita:

« *Caro Mosconi*,

« Acconsento a concedere tregua al comm. Perrone sospendendo il più grosso della battaglia, pronto però a ricominciare qualora occorresse.

« firmato: *Gustavo Chiesi.* »

Il Perrone di fronte a questa lettera, dopo essersi fatta rilasciare dal Mosconi una dichiarazione di desistenza dagli attacchi, gli consegnò i cinquanta biglietti convenuti, che il Mosconi tutto raggiante di gioia pose in una tasca interna del soprabito insieme alla lettera Chiesi, e dopo essersi alquanto trattenuto ancora a chiacchierare si congedò.

Seguono i particolari già noti dell'incontro del delegato e dell'arresto.

×

Il *Secolo XIX* si occupa della descrizione giuridica del caso — e non senza ragione rileva il disegnarsi di un movimento in favore del ricattatore — rimasto, poveretto — vittima di un agguato!

Ecco le parole del giornale genovese:

Il caso è contemplato dall'articolo 409 del codice che si esprime così:

« Chiunque, incutendo, in qualsiasi modo, timore di gravi danni alla persona, all'onore o agli averi, costringe alcuno a mandare, depositare, o mettere a disposizione del colpevole danaro, cose o atti che importino qualsiasi effetto giuridico, è punito con la reclusione da due a dieci anni. »

Ora, le manovre del Ferruccio Mosconi coincidono con un articolo dell'*Italia del Popolo*, in cui non ad altro si mirava che a recar grave danno nelle relazioni tra il commendator Perrone e la Casa Ansaldo: e il Mosconi, come da denuncia fatta prima che il ricatto fosse consumato, vantava di poter condurre oltre, con altri elementi minatorii, l'intrapresa campagna che in sostanza voleva offendere solo privati interessi.

I ricattatori, in genere, sogliono fingere che sia stata loro spontaneamente offerta una somma per tacitarli: ma qui c'è un precedente che parla chiaro, poichè la somma fu *dibattuta*, tra la richiesta di sessantamila e l'offerta inferiore di cinquantamila lire. Se un'offerta fosse partita dal commendator Perrone, il Mosconi avrebbe potuto accettarla o respingerla: ma non discutere, non mercanteggiare, poichè, chiunque lo capisce, non ne era il caso. Ammessa l'ipotesi dell'offerta (smentita del resto da una lettera che invece *inaugura* le trattative, per conto del Mosconi) si capisce anche senz'altro che il Mosconi avrebbe preso o respinto la somma nel *primo* colloquio da lui richiesto: e prendendola, avrebbe commesso a ogni modo un ricatto secondo le leggi morali, un'azione altamente disonorevole, poichè non è lecito a nessun giornalista assalire in quelle forme una persona, per poi ricevere il compenso infame d'un villissimo silenzio.

Quando si stampano e si firmano libelli come quelli comparsi sull'*Italia del Popolo*, non è lecito avere neppure il più innocente contatto col diffamato, tanto meno poi andare in casa sua, verso la mezzanotte.

Comunque, il Mosconi, accecato dall'avidità, pare quasi si sia data cura di assodare, nei minimi dettagli, la figura giuridica del reato che stava per commettere.

Così, nella denuncia — che ha preceduto, bisogna averlo sempre presente, l'epilogo di martedì — l'autorità aveva già avuto dichiarazione che il Mosconi sarebbe tornato da Milano con la lettera promessa, come conclusione del ricatto: e affinchè rimanesse ben provato che il comm. Perrone aveva avuto visione della lettera, prima di consegnare i cinquanta biglietti da mille, egli ebbe cura, senza che il Mosconi se ne accorgesse, di strappare due piccoli brandelli, tanto alla busta, quanto alla lettera, affinchè, quando poi fosse rinvenuta, come fu trovata, addosso al Mosconi, rimanesse ben accertato che quel documento aveva determinato l'effettiva consumazione del reato.

Vi sono poi alcuni che, con una cert'aria di machiavellico mistero, credendo dir cosa profonda, osservano:

— E se poi si trattasse d'un agguato?

Ma sicuro che si tratta di un agguato! santo e benedetto agguato, se consegna alle galere gli esseri che prostituiscono a quel modo la missione del giornalismo!

Certamente, è un agguato: e non poteva essere che un agguato; poichè, senza agguato, è matematicamente impossibile accertare un ricatto e consegnare il reo, in flagranti, alla giustizia. Senza l'agguato, tutti i ricattatori resterebbero impuniti.

×

L'*Italia del Popolo* in tre colonne e più di prosa, ripete di essere del tutto estranea al ricatto, e se la piglia, nel solito stile, prima col ricattato o ricattando che sia, poi coi giornali clericali, di Milano, coi giornali genovesi, e un po' anche con la *Tribuna*, per l'articolo di *Rastignac* sui *Moralisti*.

O perchè mai? Dal momento che uno si proclama affatto estraneo alla *operazione* del Mosconi, come si spiegano le sue proteste?

La morte del senatore Tamaio

(Nostro teleg. part.)

SIRACUSA, 15, ore 3 pom. — (*Corpaci*) In seguito a breve malattia di pleurite, stanotte è morto il senatore Giorgio Tamaio, illustre e venerando patriotta.

Giorgio Tamaio — nato a Messina nel 1817 — fin da giovinetto cospirò contro il governo borbonico, prendendo in seguito viva parte ai principali rivolgimenti politici d'Italia. Fece inoltre, e con valore, le campagne garibaldine e nel corso della VIII legislatura fu eletto rappresentante di Messina, e andò a sedere a sinistra al qual partito si mantenne sempre fedele. Nel 1879 fu nominato senatore, e successivamente prefetto del Regno, ufficio che esercitò sempre con rettitudine e liberalismo.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Per l'archeologo De Rossi

CASTELGANDOLFO, 15. — Domenica prossima, 17, a cura e spese del Collegio dei cultori dei martiri e della contessa Bruno di S. Giorgio, verrà solennemente inaugurata nella chiesa cattedrale una artistica lapide in memoria del sommo archeologo Gio. Batt. De Rossi, il quale morì nel settembre dell'anno scorso in questo palazzo pontificio.

La « Staffetta » e il « Messaggero »

CIVITAVECCHIA, 15. — (*Dipra*). La regia nave *Staffetta* è attesa per il giorno 20. Il ministero degli esteri ha incaricato l'assessore Acquaroni per ricevere i fratelli del cav. Trevis che interverranno alla mesta cerimonia.

— La nave *Messaggero*, rimasta qui per circa quattro mesi a disposizione del ministro Brin, dopo l'accompagno della salma del Trevis in Roma, ritornerà a Spezia.

SPORT

ACQUISTO DI STALLONI

La Commissione, presieduta dal colonnello Borda, per la visita degli stalloni offerti in vendita allo Stato nelle varie provincie del regno, il giorno 9 corrente ha terminato le sue operazioni. Essa ha proposto lo acquisto di undici riproduttori, che sono i seguenti:

Torquato, bimeticcio anglo-orientale, *Blaim*, 1/2 sangue inglese e *Amore*, 1/2 sangue inglese, appartenenti all'amministrazione dei principi Torlonia — *Niso* e *Rodolfo*, 1/2 sangue inglese, del duca Salviati, di Migliarino — *Ero*, bimeticcio inglese, del signor Ferrari Delfino, di Reggio Emilia — *Anselmo*, bimeticcio inglese, del sig. Luigi Lanza, di Milano — *Massimo*, *Orfeo* ed *Otello*, trottatori, della razza Breda — *Jork*, bimeticcio inglese, del sig. cav. Nicolò Lombardo Gangitano di Canicattì.

Corriere giudiziario

IL DUCA DI FIANO DERUBATO

(Tribunale pen. di Roma)

Valerio Poggioli, d'anni 43, romano, per lungo tempo amministratore del duca Mario Ottoboni di Fiano, è comparso oggi dinanzi al tribunale accusato di reati commessi, abusando della sua qualità di amministratore, in danno del duca di Fiano.

Ecco i capi d'imputazione dei quali è chiamato a rispondere: anzitutto di aver formato atti pubblici falsi per dimostrare dover la casa Fiano pagare ingenti somme in tasse ed imposte, che invece erano già state pagate, ed appropriarsi così i denari, che in tal modo prelevava dalla cassa. In secondo luogo di aver falsificato buoni della Cassa di risparmio di Milano, ottenendo così di appropriarsi dei danari, che fingeva di versare alla Cassa di risparmio. Finalmente di essersi appropriato parecchie migliaia di lire, dicendo di consegnarle ai fornitori durante la costruzione e l'addobbo del palazzo Fiano. Tutte queste appropriazioni raggiungono la bella somma di 50,000 lire.

Poggioli ha confessato la falsità delle scritture pubbliche e private, dichiarando però di non avere che stornato quelle somme per pagare altri conti della contessa donna Giulia Boncompagni, moglie di don Mario.

Il tribunale, presieduto dal cav. Tortora, lo ha condannato a quattro anni e quattro mesi di reclusione e 973 lire di multa.

Il Poggioli fu difeso dall'avv. Francesco Di Benedetto.

P. M. Crisafulli.

CAMBIALI FALSE

La causa contro Evaristo Alegiani, della quale abbiamo parlato ieri è stata rinviata pel prosieguo a giorno 22 corrente.

Ne terremo informati i lettori.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Il numero di questa settimana reca due grandi quadri a colori, uno dei quali illustra un episodio della rivolta nelle Indie — La figlia del generale inglese Meiklejohn salvata traversando le file dei ribelli — l'altro un fatto accaduto ultimamente a Denver, negli Stati Uniti d'America: la liberazione dal carcere di cinque italiani che sei anni fa, per un errore giudiziario, erano stati condannati a vita come colpevoli dell'assassinio di un console.

I lettori vi troveranno inoltre la riproduzione di una stampa popolare brasiliana col ritratto del famigerato Antonio Conselheiro, il capo dei fanatici brasiliani che, dopo aver tenuto in rivoluzione per un anno lo Stato di Bahia e inflitto quattro sanguinose sconfitte alle truppe brasiliane, è stato — a quanto si annunzia — vinto e ucciso.

Nel testo, oltre alla continuazione del romanzo *La donna ammanettata* di Frank Barrett, e al solito Corriere di Sandor, si trovano i seguenti scritti: La Pervinca (racconto di P. Forthuny) — nostri quadri — Falsi principi nel secolo XIX — Maestri e scuole — Corriere militare — Antonio Conselheiro — Note ciclistiche — Corriere fotografico — Ciuccio (racconto di U. Le Roux) — La flotta italiana (con fotografia dell'incrociatore *Umbria*) — I consigli del medico — Ricreazioni istruttive illustrate — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Molti viandanti erano dell'opinione del luogotenente, a giudicare dagli sguardi che gettavano alla bella fanciulla attaccata al suo braccio.

La gioia che brillava ne' suoi sguardi la rendeva anche più bella.

Poco a poco, ella prese coraggio e narrò al povero barone de Kerdaniel il suo arrivo a Parigi con Guirec e la loro prima colazione sulle rive della Senna.

Lo fece con tanta gioconda ingenuità, che fece sorridere il suo compagno, malgrado il suo lutto.

Era questa una memoria indimenticabile.

Entrarono in un *restaurant* della via Reale e pranzarono a tu per tu come due innamorati.

Nondimeno non la era fra essi questione di amore.

L'amicizia più pura, la riconoscenza, una simpatia d'infanzia, i sentimenti i più nobili, formavano il legame che li univa.

Mentre la colazione volgeva alla fine, Susanna volle dare cinque luigi al luogotenente dicendo:

— Sono per babbo Kergoz... un brav'uomo... un amico. Lo vedrete?

— Certamente.

— Gli farete la mia commissione?

— Sta tranquilla.

Ma egli rifiutò il denaro.

— Me lo restituirai al mio ritorno - disse... - Ne ho d'avanzo.

— Come vorrete, signor Pietro.

Ella soggiunse abbassando la voce:

— Sulla tomba di vostra madre porrete un mazzo di fiori, secondo la mia intenzione.

— Sì.

— Nel giardino di Kerdaniel ce ne devono essere.

— Ne troverò, mia cara Susanna.

— E direte al rettore che non lo dimentico.

— Sta tranquilla.

— E così pure a tutti i nostri amici di laggiù.

— Siamo intesi.

— Quando potrò andrò a trovarli anch'io... e il nostro mare che è tanto bello.

Ella tacque.

Le venivano le lagrime agli occhi.

Pietro Kerdaniel era molto commosso.

Fino all'una passeggiarono quasi in silenzio, e quando finalmente dovettero separarsi, l'ufficiale la ricondusse in via della Pace e sotto l'atrio della casa, in uno slancio di tenerezza, prese fra le mani la testa della fanciulla e le disse, avvicinandosele quanto più poteva:

— In questa Parigi sei molto esposta, cara Susanna... Difenditi.

— Sì. Sì...

— E sii sempre una buona ed onesta fanciulla... sempre.

Ella ripetè come un'eco, fissandolo negli occhi:

— Sempre.

E, rapidamente, egli appoggiò le labbra sulla sua fronte in un casto bacio, e uscì senza voltarsi indietro.

VII

Separazione

Parigi è bella; Parigi è dotata di una invincibile forza di attrazione che si fa sentire da un capo all'altro del mondo; ma Parigi non era, a parlare propriamente, la patria nè del barone Paynel, nè dell'ex-fittaiuolo Fremont, e nemmeno del visconte di Breville.

Erano tutti rurali.

Il barone Paynel, Fremont ed il visconte di Breville, erano buoni normanni di Normandia.

Giovanni Redon era un morvandese puro sangue.

Nel mese di settembre l'asfalto di Parigi bruciava loro sotto i piedi.

Sospiravano dietro al nido natìo come — siamo classici! — il cervo assetato dietro all'acqua delle fonti.

Il visconte di Breville, il quale era tornato a rivedere il suo palazzo, solamente per riceverví i suoi amici d'oltre mare, non era malcontento di ritornare al suo castello, per cacciarvi borghesemente pernici e lepri.

Fremont, l'ex-agricoltore, o piuttosto l'allevatore appassionato, aveva fretta di cercare nel suo paese la vecchia casa dei suoi sogni, dove poter prender stanza e collocare una parte dei quattrocentomila franchi che gli spettavano di parte sua e che in realtà non aveva rubati.

Quante cure, veglie, corse e lavori gli costavano!

Certamente se v'era piccola ricchezza lealmente acquistata, era questa.

Il barone Paynel, anch'egli, era divorato dal desiderio di rivedere il suo paese, le fertili sue praterie e i luoghi pieni di ricordi, dove aveva passato la miglior parte della sua giovinezza.

Gli si stringeva il cuore al pensiero di lasciar quella Giovanna che faceva per così dire parte della sua esistenza, che era abituato a trovare mattina e sera accanto a sè premurosa, affettuosa, sorridente.

Ma era fatale!

Dovevano andarsene ciascuno dalla sua parte.

Giovanni Redon, poi, dacchè era ritornato a Parigi, pareva sui carboni ardenti.

Nondimeno nessuno dei suoi compagni conosceva il suo segreto.

La viscontessa di Breville aveva serbato il silenzio sulle confidenze dell'amica sua, finchè i suoi ospiti le erano stati vicini

Venne il giorno della partenza.

Un mattino, Giovanni Redon, dovette abbandonare il palazzo di Breville per recarsi alla stazione di Lione.

I vecchi soci e il visconte De Breville dovevano dal canto loro prendere il treno di Caen alla stazione San Lazzaro.

Fino dalle sette del mattino Giovanna era in piedi, pronta a mettersi in viaggio.

Ella scese in giardino.

Il mattino era di una serenità primaverile.

Si sarebbe potuto credere di trovarsi in principio dell'anno, mentre invece esso volgeva alla fine.

I tappeti erbosi del giardino erano ancora di un verde intenso; le rose delle mura mandavano le ultime fioriture; lungo i gradini della scalinata i crisantemi di autunno sbocciavano.

Ella sedette su una panca ed aspettò.

Le pareva di non poter lasciare il suo amico senza una spiegazione finale, e da sei giorni ch'erano insieme a Parigi ella l'aveva provocata invano.

Il barone Paynel, sempre paterno e dolce con lei, si trincerava dietro un riserbo che la irritava.

La parola è troppo forte.

Il silenzio ostinato dell'uomo che amava come il migliore degli amici ed il più affezionato dei parenti la tormentava e snervava.

Sentiva ella ch'egli doveva soffrirne ed ella si studiava di evitare perfino l'ombra di un dolore a colui che l'aveva protetta, sostenuta, circondata di tante cure mentre si trovava in una situazione tanto critica e tanto difficile per una fanciulla delicata, tolta d'improvviso a sua madre ed al suo paese.

Avrebbe potuto credere che la fuggisse.

Seguirebbe egli questa tattica fino all'ultimo momento?

Ella si impazientiva e tormentava con dispetto la sabbia del viale col suo ombrello.

Finalmente comparve.

Era vestito con un abito completo color grigio-ferro con in capo un piccolo cappello di paglia nera, col soprabito sul braccio, pronto a mettersi in viaggio.

— Sicchè, partiamo - diss'ella sforzandosi a sorridere.

— Sembra.

— Ci disperdiamo.

— Non era fatale?

— Il cuore non vi dice nulla, mister barone?

Egli non esitò.

— Sì.

— Cosa provate in questo momento?

Egli si strinse nelle spalle.

— Credo, Giovanna, che provate gusto a punzecchiarmi... E avete torto... Vi assicuro che sono già abbastanza preoccupato.

— Voi!

— Ahimè!

— A proposito di che, amico mio? - chiese ella con la sua voce più insinuante.

— E' molto semplice. Quando ci si lascia non si sa mai quando ci si rivedrà.

— Oh - ella disse - io so bene che ci rivedremo *my dear*, a meno che non ci capiti qualche accidente terribile, mortale. Poichè se non veniste alla montagna, la montagna verrebbe a voi... Mettetevi in mente, amico mio, che se avessi creduto di doverci lasciare senza speranza di rivederci, sarei piuttosto rimasta tutta la vita a Paynel-ranch, nella regione dei buffali, dei serpenti a sonagli e di altre brutte bestie.

CRONACA DI ROMA

Gli aumenti della ricchezza mobile. — Continua la calma, ancora sotto l'impressione dei fatti dolorosissimi dell'altro giorno, mentre le autorità se ne palleggiano le responsabilità bizantinescamente. Pare che persista nelle sfere officiose il concetto di mandar via, almeno il prefetto. Certo, egli si è mostrato il più inetto di tutti.

Dalle varie parti vengono ai giornali comunicati concilianti.

La Commissione che andò l'altro giorno a palazzo Braschi si è sciolta. La Società dei negozianti e industriali dichiara in un comunicato che « attende fiduciosa le determinazioni del governo »; dal ministero delle finanze si comunica d'altra parte che l'intendente di finanza agevola « per quanto è in lui i concordati e senza dipartirsi dalla legge, procura di soddisfare le giuste osservazioni dei contribuenti. »

Siamo già molto lontani dalle relazioni tese dei passati giorni.

Ora è venuta anche la circolare combinata fra il presidente del Consiglio e i ministri del tesoro e delle finanze ed approvata in Consiglio dei ministri. Speriamo che le cose si risolvano secondo equità.

Echi dei tumulti in piazza Navona. — La squadra politica ha arrestato tra iersera ed oggi tre supposti anarchici che avrebbero preso parte attiva ai tumulti di piazza Navona.

Essi sono il manuale Angelo Volpi, l'ostricaro Oreste Penso ed il barbiere Dante Curti.

La guarnigione di Roma. — La guarnigione di Roma sarà rinforzata insieme con quella delle città di Bologna, Napoli e Palermo. Perciò l'on. Pelloux ha ordinato la chiamata sotto le armi di circa 8 o 9 mila uomini della classe 1876 passati dalla seconda alla prima categoria e rimasta a disposizione del governo. L'ordine di chiamata sarà pubblicato nel *Giornale Militare*. Di queste truppe alla guarnigione di Roma sarebbero assegnati 2000 uomini.

Due garibaldini al Congo. — Un gruppo di garibaldini, reduci dalla battaglia di Domokos, si riunì ieri sera nella trattoria toscana in via Bocca di Leone, per salutare due bravi ex-commilitoni, Modesto Giacchetti e Gastone Angeli, che sono partiti stamane per il Congo, quali ufficiali commissari delle truppe coloniali. Il Giacchetti, già nostro corrispondente durante la campagna di Grecia, fu gravemente ferito alla gola poco dopo la morte del povero Antonio Fratti.

La riunione, lieta e cordiale, si protrasse fino a tarda ora. Vi parteciparono fra gli altri: il colonnello Mereu; gli ufficiali Crescentino Tosi, Angelo Mazzolani, Remo Cionci, Urbano Urbani, il capitano Carnevali, il tenente Tortorelli; i sott'ufficiali: Goffredo Leti, Mario Ravasini, Paride Mariacola, e i volontari Alfredo Secreti, Francesco Salvatori, Gustavo Papi ed altri.

Fra gl'intervenuti si notava il capitano degli alpini Oliviero Boggiani.

Con brindisi e discorsi inspirati, rievocarono i ricordi del passato, acclamatissimi, il colonnello Mereu, Mariacola, Mazzolani, Leti, Secreti e Ravasini.

Touring-club ciclistico. — Domenica avrà luogo una gita a Palombara Sabina, diretta dal vice console sig. Augusto Zocconi.

La partenza è stabilita alle 6 e 1/2 da piazza del Cinquecento. Si farà colazione ai Bagni di Tivoli.

Società Romana Tramways-Omnibus. — Dal giorno di lunedì 18 corrente, la linea d'omnibus che attualmente parte dal Foro Traiano e arriva a Piazza del Risorgimento, partirà invece da Piazza Cairoli (già Piazza San Carlo a Catinari) e si fermerà in Piazza San Pietro, percorrendo Ponte Sisto, la Lungara e viceversa — prezzo della corsa centesimi 10.

L'incendio di stanotte alla Pista Tonsei. — Alle ore due di stanotte, il guardiano della Pista Tonsei, che dorme in una delle baracche ivi costruite, fu svegliato da un forte puzzo di fumo. Andava a fuoco la capanna che serviva di deposito per le macchine e ad uso di ufficio.

Il guardiano fuggì spaventato in mutande e camicia, e poco dopo, avvertiti per telefono, giunsero sul luogo i vigili della Cernaia e della Pilotta, che però dovettero limitarsi alla sola opera di isolamento, perchè oramai non sarebbe stato più possibile salvare la baracca pressochè completamente distrutta dal fuoco.

Il danno, tenuto conto delle biciclette rese inservibili, si fa ascendere a circa 20 mila lire.

Si crede che causa dell'incendio sia stato il filo che conduce nella pista la corrente per le lampade elettriche, che passa sulla copertura della capanna bruciata.

Dopo un'ora, dell'incendio non rimaneva che qualche tizzo affumicato e i pezzi contorti delle macchine.

Ancora la baruffa al caffè. — L'agente di cambio, uno dei due litiganti di ieri al caffè Aragno, ci scrive che il suo avversario non aveva sparato di lui, ma che invece « intendeva intromettersi in fatti che non lo riguardavano. »

Ancora del suicidio di ieri al Pincio. — L'individuo che, come narrammo iersera si gettò dal muraglione del Pincio, è stato identificato per il capo ufficio telegrafico Ercole Poli, di 29 anni abitante in via del Boschetto n. 48.

Il suicida, già ricoverato al manicomio, era affetto da paralisi progressiva.

Arresto di un omicida. — Dagli agenti di P. S. della sezione Esquilino è stato tratto in arresto certo Francesco Ridolfi, di 27 anni, da Picana, (Messina) autore d'omicidio in persona della cugina Maria Ridolfi, consumato il 26 settembre in quel paese.

Gravi disgrazie per cavalli che fuggono fuori Porta Pia. — Ieri sera un cavallo attaccato al carretto di certo Annibale Volterra commesso di una fabbrica di liquori, si mise a camminare mentre il carrettiere stava scaricando dei generi a un forno di via Alessandria.

Il Volterra prese le redini per fermarlo ma quelle gli si impigliarono tra le gambe e lo fecero cadere in modo che una ruota del veicolo gli passò sul corpo. Quindi spaventato dalle grida della gente il cavallo si diè a fuga precipitosa.

Il povero Volterra fu raccolto e accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio, dove i medici lo giudicarono guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Aveva i denti anteriori spezzati!

— *In un ponte presso Castro.* — Oggi alle 2 è giunta a Roma la salma del negoziante in vini Vittorio Vittori di 46 anni, nativo di Firenze.

Costui l'altro ieri di ritorno da Castro, passando in carrettino per il ponte che traversa un piccolo torrente presso quel paese, urtò con la vettura in una colonnetta-paracarro, e fu balzato nel burrone da un'altezza di circa 12 metri.

Il disgraziato si fracassò la testa in un macigno rimanendo cadavere.

L'arresto di un tenente contabile. — Quest'oggi i carabinieri della stazione di Termini hanno proceduto all'arresto del tenente contabile Cesare Fattori addetto alla guarnigione di Roma.

Il Fattori è accusato di prevaricazioni a danno del reggimento al quale apparteneva.

Un feto. — Stamane nella chiesa di San Grisogono, la ragazza di 10 anni — Italia Menichelli — rinvenne un involto. Consegnatolo al sagrestano vi si rinvenne dentro un feto di sesso maschile dai 4 ai 5 mesi.

Il feto è stato da una guardia portato all'Isola di San Bartolomeo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ancora della aggressione alla signora Ramezzani. — Stamane i carabinieri dell'Esquilino, arrestarono il ricercato Cesare Zammi, complice nella rapina a danno della signora Antonietta Ramezzani.

Bollettino meteorologico del 15 ottobre — *In Europa* — La pressione è elevata sulla Transilvania 770 Hermanstadt; bassa sulla Irlanda 737.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è alzato fino a 2 mill. nell'Italia superiore e centrale e sul versante meridionale adriatico; leggermente abbassato altrove; la temperatura è ancora aumentata: vi sono state nebbie nella valle padana; numerose pioggie leggiere e qualche temporale in Calabria e Sicilia.

Stamane il cielo era nuvoloso e coperto con qualche pioggia al nord all'ovest e nel golfo di Taranto.

Barometro — 766 a Venezia, Torino, Modena, Foggia e Reggio Calabria; 764 a Porto Maurizio, Roma e Siracusa 762 a Palermo; intorno 759 in Sardegna.

Probabilità — Venti freschi intorno levante; cielo vario, qualche pioggia, mare mosso.

Roma. — Barometro a mezzodì 763.4 — Termom. centigr. massima 24°.5, min 15°.7. — Umidità relat. 52; assoluta 10.40 — Vento a mezzodì: S. E. debole. Stato del cielo: 1/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Per domani sera si annunzia al *Costanzi* la prima rappresentazione dell'operetta *Il babbeo e l'intrigante*. Seguirà il ballo *Brahama*. La prima rappresentazione del *Siebe* è rinviata a lunedì.

Al *Valle* iersera la *Moglie Ideale* di Marco Praga, e interpretazione magnifica di Pia Marchi-Maggi, ottimamente coadiuvata dal Bracci, dal Brignone e dal Bagni.

Questa sera *Fu Toupinel*.

Quanto prima *Malocchio*, commedia nuovissima di G. Nani.

Al *Nazionale* proseguono con successo le repliche del *Paradiso*.

Iersera il *Metastasio* per lo spettacolo d'onore del bravo e simpatico brillante L. Vestri era affollato. L'intero programma riscosse meritati applausi.

Stasera la tanto attesa bizzarria-comica satirica di Giuseppe Petrai, *Il mare a Roma*.

Questa sera al *Manzoni* spettacolo d'onore della prima attrice signora Borisi-Micheluzzi con la *Maria Antonietta*.

Spettacoli del 15 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *I granatieri* — *Brahma* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il fu Toupinel*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Paradiso*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Maria Antonietta*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Reeri-Gabrielli — *Il mare a Roma*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia equestre Belloni — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Rimini, 15. — *Una lapide abbattuta.* — Oggi alle 5 — ignorasi fino ad ora per opera di chi e con quale materia esplodente — veniva abbattuta parte dell'abitazione di Galassotti Domenico in Riccione (Forlì) ove era stata collocata la lapide a Giordano Bruno nel maggio ultimo. La detta casa era ieri disabitata.

Pesaro, 14. — *La salma di Cecchi.* — Circa il 20 corr. la r. nave *Staffetta* sbarcherà al nostro porto i resti mortali del cap. Antonio Cecchi. L'indomani dell'arrivo il feretro sarà trasportato al cimitero percorrendo le vie Doria, Cavour, Corso XI settembre e Roma.

Iesi, 14. — *Vendetta.* — Ieri sera in piazza del Plebiscito tale B. per ragioni intime veniva stilettato dal figlio di una sua amante. Trasportato il B. in una vicina farmacia, gli venne riscontrata una pericolosa ferita nel 10° spazio intercostale destro. Il feritore si è reso latitante.

Ferrara, 15, ore 3,25 pom. — *Tentato suicidio.* — Certo Culpo Luigi, studente di matematiche, di Trissino a causa dell'esito infelice degli esami tentava di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella. Il suo stato non è grave.

Piombino, 15, ore 3,55 pom. — *Suicidio.* — Stamani alle undici una guardia di finanza rinvenne morto fra un cespuglio presso Pontedoro il suo collega Capitoni Giuseppe, d'anni 26, da Montepulciano.

Si era suicidato con un colpo di moschetto alla gola.

Si eseguisce l'autopsia.

Padova, 15, ore 2 pom. — *Lo scoppio alla tintoria Venuti.* — Perdura l'impressione per il terribile scoppio alla tintoria e lavanderia Venuti. S'inizierà un'inchiesta.

Oggi morì all'ospedale Maria Battilana, l'operaia maggiormente ustionata. Lo stato degli altri feriti è stazionario.

Santa Caterina Reggio, 15, ore 3 pom. — *Suicidio.* — Nel comune di Cittanova, Antonia Mazzaferro, per alienazione mentale, si suicidava precipitandosi da considerevole altezza nel sottostante torrente.

Catania, 15, ore 11.50 ant. — *Latitante che si costituisce.* — Si costituì al sindaco di Adernò il pericolosissimo latitante Carmelo Politi, capo banda di malfattori, su cui pesava una taglia rilevante. Si ritiene imminente la costituzione di altri latitanti. Il felice risultato che libera le campagne etnee dai più temibili malfattori si deve all'opera spiegata dal cav. Giliberti reggente la nostra prefettura ed al sindaco di Adernò.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Meno l'on. Visconti-Venosta trattenuto alla Consulta per il consueto ricevimento diplomatico, erano presenti tutti gli altri ministri, essendo stamane tornati l'on. Gianturco da Napoli e l'on. Prinetti da Merate.

La riunione è durata dalle 2 alle 5 pom.

Il Consiglio approvò la circolare Branca agli agenti fiscali.

Poi cominciò ad occuparsi del programma del Governo in ordine ai lavori parlamentari.

A Consiglio finito si sono intrattenuti a conferire con l'on. presidente del Consiglio gli on. Luzzatti e Prinetti.

LA CIRCOLARE MINISTERIALE
agli agenti fiscali

Oggi, il ministro delle finanze on. Branca, ha diretto agli agenti delle imposte e agli intendenti di finanza la seguente circolare:

Roma, 15 ottobre 1897.

A conferma di quanto disposi con la circolare 5 andante, n. 13105, esplicando le istruzioni già date, avverto ancora:

1° Che nel caso di errori riconosciuti dall'ispettore, o dall'agente, questi debba rettificare la somma indicata nella tabella, e, così rettificata, notificarla al contribuente.

2° Che tanto nel riesame delle proposte concretate, quanto nelle trattative pei concordati, non debba essere respinta dagli agenti la prova risultante dai libri di commercio regolarmente tenuti, o da altri equipollenti.

3° Che gli agenti debbano facilitare, in quanto è possibile, i concordati coi contribuenti, sieno individuali che collettivi, seguendo all'uopo criteri della maggiore equità.

E dico ciò, perchè il concordato deve essere fatto apprezzare dai contribuenti, come il mezzo non solo più spedito, ma anche più vantaggioso per essi per definire le controversie.

4° Che si astengano gli agenti dall'iscrivere nei ruoli principali l'imposta corrispondente agli aumenti dei redditi, che non sieno definitivamente accertati secondo legge.

Attendo un segno di ricevuta.

Il ministro: *Branca.*

In quest'ultima disposizione risiede - come abbiamo osservato in altra parte del giornale - la soddisfazione data ai contribuenti, i quali non risentiranno gli effetti dei nuovi ruoli se non dopo esauriti tutti i gradi di giurisdizione sui loro reclami.

LA SITUAZIONE NELLA SOMALIA

A proposito delle informazioni date dal viaggiatore inglese Stanford, sul quale la *Tribuna* d'ieri aveva un lungo telegramma da Londra, siamo in grado di confermare che effettivamente un inglese venne ucciso nel territorio tra i Galla ed i Somali, quantunque ancora se ne ignori il nome.

Notizie recentissime descrivono l'anarchia e la desolazione dei paesi devastati dalle invasioni abissine. Sembra che anche le imprudenze o le prepotenze di qualche missione inglese abbiano contribuito a questa condizione di cose.

Vi è stato un nuovo tentativo di assalire Lugh da parte degli abissini, che si sono spinti tra i Di-Golia a pochi chilometri dalla nostra stazione commerciale, riconosciuta tale dal trattato italo-etiopico.

L'assalto venne fortunatamente respinto.

Questi dunque sono finora gli effetti del trattato di pace: Bottego e Sacchi uccisi, e Lugh quattro volte assalito.

ALLA MINERVA

L'on. Bonardi, sottosegretario all'istruzione pubblica, oggi alle 2 prestò giuramento nelle mani del presidente del Consiglio e alle sei ha preso possesso del suo ufficio alla Minerva.

L'on. Codronchi, ministro, gli presentò tutti i capi ufficio.

— Le attribuzioni dei direttori generali della pubblica istruzione sono determinate con un recente decreto del ministro Codronchi. Per esso vengono estese le mansioni dei direttori, i quali fino a un certo punto avranno completa libertà di azione.

NELLA R. MARINA

Il guardiamarina Franceschi imbarcherà sulla R. nave *Morosini* con la data che stabilirà il Comando del primo dipartimento marittimo.

— *Europa*, partita da Venezia il 14; *Miseno*, partita da Spezia il 14.

Cose di Napoli
(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 15, ore 4 pom.

UN PARRICIDIO

A Pozzuoli è stato consumato un barbaro parricidio. Ieri, in contrada Gerolomini, vennero a diverbio i fratelli Antonio e Raffaele Oriani, di 22 anni l'uno, di 18 l'altro, figliuoli del contadino Vincenzo Oriani, da poco tornato dal bagno penale, ove aveva scontato la pena d'un omicidio. L'Oriani era tornato col proposito di menar vita tranquilla nel seno della famiglia, ma era destinato alla più tragica fine.

Bisticciatisi i due figliuoli, egli era accorso tra loro per calmarli, ma inferocito il più giovane aveva preso un fucile per ammazzare il fratello. Il padre volle evitare il delitto e disse al figliuolo: Uccidi me se ne hai il coraggio!

Raffaele Oriani, al colmo dell'ira, rispose: Lo tengo il coraggio — e tirò sul padre rendendolo cadavere all'istante! Poco dopo si costituì ai carabinieri.

Il Congresso giuridico a Napoli
(Nostro teleg. particolare)

NAPOLI, 15, ore 5 pom. — (*Bellezza*). Splendido fu iersera il ricevimento al municipio. Esso dimostrò una cosa la quale era, idealmente, già dimostrata: che, accanto alla vita amministrativa, potrebbero non mancare le occasioni perchè vi sia di tanto in tanto un brillante legame tra il palazzo di città e la vita cittadina.

E con un sindaco gran signore come il marchese di Campolattaro, la dimostrazione sarebbe completa.

Lo scalone era tutto adorno di piante e un ampio tappeto era disteso sino alle sale di ricevimento.

Ad ogni rampante erano a guardia pompieri in grande uniforme. Nel cortile suonava la musica municipale.

Nelle sale, magnificamente addobbate per la circostanza, s'aggiravano sin dalle 9 oltre seicento invitati, tutte le più spiccate personalità napoletane e tutti coloro qui convenuti per il IV Congresso giuridico.

L'on. Gianturco giunse alle 10,15 e restò fino a pochi minuti prima della sua partenza per Roma, intrattenendosi affabilmente con tutti.

Il sindaco, l'assessore Summonte, tutti i componenti l'amministrazione, fecero squisitamente gli onori di casa. Furono serviti rinfreschi a profusione.

×

L'on. senatore Pierantoni ha fatto omaggio al Congresso di alcune preziose opere, quali il *Triregno* di Giannone, la *Monarchia Apostolica* di Sicilia, il primo volume della *Storia delle Costituzioni* ed il *Trattato di Berlino del 1885 e lo Stato indipendente del Congo*, di Riccardo Pierantoni, premiato dalla Facoltà giuridica di Roma.

×

Ore 5 pom.

Nella seduta antimeridiana l'assemblea del Congresso ha nominati presidenti onorari Zanardelli, Crispi, Puccioni, Villa, Nunziante, Cenci, Gabba, Pierantoni, Mirabelli e Lebano.

Nella sezione di Diritto civile furono eletti presidente Sampolo, vicepresidente Lanzatti, segretari De Marinis e Gazzilli-Persico.

In quella di Diritto commerciale, a presidente Marghieri, vicepresidenti Ascoli e Lanza, segretari Semigallia e Giannini. In quella di Diritto penale, presidente Impallomeni, vicepresidenti Benevolo e Napodano, segretari Chiaradia e Liguori. In quella di Diritto pubblico, presidente Fiore, vicepresidenti Brunialti e Grippo, segretari Pennetti e Tambaro.

Nelle sezioni, con grandissimo concorso, fu iniziata la discussione dei temi.

L'INDUSTRIA DELLA PAGLIA
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 15, ore 6,10 pomerid. — (*Lando.*) Adunatisi stasera i negozianti e fattorini deliberarono di fondare un Unione sindacale fra esportatori e fattorini riconosciuti, per rialzare la sorte dell'industria della paglia.

I fattorini riconosciuti si dovranno inscrivere alla Camera di commercio. Le cooperative delle trecciaiuole saranno pareggiate interamente ai fattorini.

Si cancelleranno dai ruoli i fattorini riconosciuti qualora mancassero ai patti, esportassero direttamente o indirettamente, o vendessero ai negozianti non appartenenti all'Unione sindacale.

Le trecciaiuole dovranno lavorare soltanto per i fattorini riconosciuti e loro agenti o direttamente pei negozianti. Si deliberò di sospendere la lavorazione degli articoli così detti classici. Furono determinati i prezzi minimi del lavoro delle trecciaiuole a 50 centesimi alla giornata di dieci ore. I negozianti controlleranno i prezzi offerti dai fattorini alle trecciaiuole.

Si raccomandò d'istituire dei collegi di probiviri e di fare premure ai ministri della guerra e della marina di bandire un concorso per un cappello di paglia fiorentina pratico per l'armata.

Fu nominata una Commissione per lo svolgimento del progetto.

Rissa fra operai in Francia
IL PANAMA — IL PROCESSO CHALEON
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Ieri nelle vicinanze di Parigi avvenne una grave rissa fra operai francesi e belgi.

Vi sono dieci feriti, e si fecero molti arresti.

— Per i fatti di Rioupéroux vennero fatti undici arresti: quattro francesi e sette italiani. Cinque degli italiani sono feriti.

— Sotto la presidenza di Vallè ricominciarono alla Camera del lavoro le riunioni della Commissione per il Panama. Varii membri esposero succintamente il risultato della loro inchiesta sulle questione che dovevano dilucidare, ma la riunione, piuttosto fiacca e poco numerosa, non ha preso alcuna decisione. Tornerà a riunirsi martedì.

— Il processo contro la pretesa contessa Chaleon ed il suo complice Briand è terminato, con generale meraviglia, con un verdetto di assoluzione, quantunque gli imputati fossero confessi del furto.

Una spedizione russa in Abissinia
Una circolare smentita

PIETROBURGO, 15. — La società geografica imperiale russa organizzerà una spedizione, diretta da Dimitrieff, per esplorare le condizioni antropologiche dell'Abissinia.

Questa spedizione partirebbe durante il corrente anno.

L'*Agenzia Russa* smentisce assolutamente la notizia data dai giornali riguardo ad una pretesa circolare del ministro degli affari esteri russo, conte Muraview, sulla questione candiotta. (1)

(1) E' questa la circolare che secondo le *Novosti* e la *Novoie Wremia* era stata spedita da Muraview per insistere sulla soluzione pronta della questione cretese. Vedasi il nostro *Diario*.

(*N. d. R.*)

Un regalo del Pontefice a Faure
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Oggi il nunzio pontificio presenterà a Faure, in nome del Pontefice, un ricco *album* contenente riproduzioni dell'appartamento dei Borgia.

Menelick in Italia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 2,30 pom. — (*Emme.*) La *Central News* è informata che secondo una lettera privata giunta a Roma, il Negus avrebbe scritto a Re Umberto esprimendogli il desiderio di visitarlo il prossimo anno.

Lo sciopero dei meccanici inglesi
(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 15, ore 2.30 pom. — (*Emme*). La Federazione dei meccanici è malcontenta della condotta della Federazione dei costruttori navali, la cui indecisione e lentezza toglie efficacia allo sciopero.

Barnes e Barns, intervistati, hanno dichiarato che la decisione del Comitato della *Trade Union* sorella è umiliante, di fronte alle ferme minaccie dei capitalisti, che mirano a colpire il tradunionismo alle sue radici.

Barnes ha scritta una fiera lettera al presidente del *Board of Trade*, Edmond Robertson, in cui invita il ministro del commercio ad applicare il *Conciliation Act* del 1896, che dà potere al governo d'intervenire e di offrire l'arbitraggio, anche quando questo sia chiesto da sola una delle parti in lotta.

I *docks* di costruzione navale ad Aberdeen ed a Stockton sono stati chiusi per l'impossibilità di ottenere il supplemento necessario di macchinario, rendendo disoccupati altri 4200 operai.

Ieri il Comitato parlamentare tradunionista ricevette oltre venticinque mila lire di offerte, fra cui una somma di una signora della più alta aristocrazia.

La conferenza dei ferrovieri
Minaccia di sciopero generale

LONDRA, 15, ore 11.40 ant. — (*Emme*). Si è adunata a Birmingham la Conferenza della Federazione dei ferrovieri, rappresentante circa 85 mila impiegati, cioè più della metà degli impiegati stabili delle ferrovie inglesi.

La Conferenza è tenuta a porte chiuse, ma si sa che da essa scoppieranno gravi questioni colle grandi Società ferroviarie, e probabilmente darà luogo ad uno sciopero colossale verso Natale. Le lagnanze dei ferrovieri si riferiscono sopratutto al fatto che parte del lavoro che, secondo i contratti primitivi, dovrebbe essere considerato extra, viene calcolato dalle Società come lavoro ordinario.

L'organo delle Società ferroviarie, il *Railway News*, dichiara che i bassi dividendi mostrano essere impossibile soddisfare alle pretese degli impiegati ed invita, di fronte al minacciato sciopero, le Società ferroviarie ad unirsi in Federazione per agire di concerto.

Congresso per la libertà del lavoro
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11,10 ant. — (*Emme*). I partigiani della libertà del lavoro si sono riuniti a Congresso nella Memorial Hall.

Il presidente Ainsley dichiarò che lo scopo del Congresso è di riaffermare il diritto di ogni cittadino di lavorare quando gli piaccia, per chi gli piaccia e col salario che egli crede conveniente, e di protestare contro la tirannia della Trades Unions.

Chandler dichiarò che le lotte promosse dalle Trades Unions hanno fatto perdere all'Inghilterra due miliardi e mezzo in favore delle industrie estere.

Il Congresso votò poi una mozione contro le otto ore di lavoro.

Alla Federazione della libertà di lavoro appartengono 200,000 operai.

L'arte italiana in Austria-Ungheria
Omaggio a Verdi
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 15, ore 9 ant. — (*D. S.*) Iersera gli studenti italiani hanno offerto nell'*Hotel de France* un banchetto d'onore ad Ermete Zacconi e Roberto Bracco. Oltre agli studenti erano presenti molte notabilità della colonia Italiana.

Il banchetto non poteva riuscire più splendido. Allo sciampagna il presidente del Comitato organizzatore dott. Arturo Castiglioni brindò alla salute dell'artista e dello scrittore. Zacconi e Bracco ringraziarono in termini cordialissimi. Tutti i discorsi furono applauditi.

Zacconi declamò due canti della Divina Commedia provocando un'esplosione di applausi frenetici.

A sera inoltrata comparvero Kraluy e Raimann, attori del Burgtheater, che furono cordialmente ricevuti.

Sciolta la riunione gli studenti accompagnarono ai rispettivi alloggi l'artista e lo scrittore, facendo loro frequenti, cordiali ovazioni. Tanto Bracco quanto Zacconi si proclamarone molto soddisfatti dell'accoglienza fatta loro dagli italiani di Vienna.

— Il signor Fuchres, rappresentante in Vienna della casa Ricordi, il quale tanto si adoperò perchè venisse rappresentata a Vienna la *Bohème* di Puccini, fa adesso pratiche col grande teatro di Budapesth per mettervi in scena la stessa opera.

Fuchres, che conosce Verdi, in occasione del suo ottantaquattresimo natalizio gli inviò una cassetta di sigari Avana sceltissimi, accompagnando il presente con una lettera di auguri e felicitazioni.

Pel traforo del Sempione

GINEVRA, 14. — Si assicura che alcuni Istituti finanziarii fra i più importanti della Svizzera sieno in trattative colla Compagnia del Giura-Sempione per fornire il capitale e le garanzie necessarie per l'esecuzione immediata dei lavori pel traforo del Sempione.

Una associazione di malfattori
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 3,40 pom. — (*Jacopo*). Venne scoperta un'associazione di finti sensali in vino, i quali mandavano delle ordinazioni nei principali centri vinicoli, pagavano le prime per accreditarsi, e delle altre lasciavano le fatture insoddisfatte.

Gli implicati nella vasta frode sarebbero 150; intanto si son fatti venticinque arresti.

Morti nel zucchero bollente
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 15, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — A Cambrai, nella fabbrica di confetti Escaude-Uvres, si sfasciò un enorme recipiente nel quale stavano a bollire duecentocinquanta ettolitri di succo.

Il liquido fumante invase il pianterreno facendo perire l'ingegnere capo e il contromastro, mentre undici operai rimanevano scottati, di cui tre gravemente.

I deportati cubani graziati

MADRID, 15. — Il Consiglio dei ministri decise di proporre alla regina-reggente un decreto di grazia per tutti i deportati cubani.

L'impiccagione di Dolezal
(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 15, ore 4,20 pomeridiane. — (*D. S.*) Stamane alle ore sette, nel cortile delle carceri, il boia Selinger, in cilindro, redingote e guanti neri, alla presenza della Commissione giudiziaria, e di 150 persone fra medici, ufficiali e giornalisti, fu impiccato l'assassino venticinquenne Ferdinando Dolezal. L'agonia durò tre minuti.

Iersera il delinquente si intrattenne a lungo nella cella col suo difensore avvocato Geiringer, assicurandolo della sua innocenza.

Cenò con appetito mangiando del prosciutto, e una torta di pomi. Bevette il caffè e fumò dei sigari.

Alle ore undici della notte si confessò, piangendo dirottamente fino alle 5 ant. Scrisse lunghe lettere affettuose di pentimento, chiedendo perdono ai genitori ed alla sua fidanzata; si comunicò ed assistette alla messa singhiozzando continuamente.

Dopo ch'ebbe bevuta una tazza di caffè e stretta la mano al difensore, dopo che gli fu fatta dal carnefice la toletta di rito, pallidissimo e barcollante venne condotto al patibolo senza proferir verbo.

Durante la sua agonia svenne un soldato di guardia.

Un breve sermone pronunziò il confessore.

Nei pressi delle prigioni grande folla leggeva la sentenza di morte.

Il terremoto a Granata

MADRID, 15. — Vi furono scosse di terremoto nella provincia di Granata. I danni non sono rilevanti. L'Alhambra non ne ha sofferto

BORSE E MERCATI

Parigi, 15 ottobre 1897

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. aut. F.	»	— —	102 30
Id. 3½ % perp.	»	103 12	103 02
Id. 3 1/2	»	107 05	107 10
Rendita italiana 5 %	»	93 50	93 40
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (antica)	»	22 %	22 22
Banca di Parigi	»	853 —	851 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 34	62 09
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	600 %
Azioni Suez	»	— —	3190 —
Meridionali a tre mila	»	677 —	676 —
Rendita Portoghese	»	30 52 1/2	— —
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 20
Banca di Francia	»	— —	3165 —

15 ottobre.

Ore 3 pom. — Mercato calmo. Rendita 98.27 1/2 a 98.25; contante 98.15 a 98.12 1/2 — Condotte 205.50 a 206 — Metallurgica 121,50 — Omnibus 215 — Molini da 141 a 142 restano al premo d'esordio — Gas 831.

Cambi: Francia 105,32 1/2.
» Londra 26,53 1/2.

Ore 6 pom. — Nullità sola. Rendita 98,17 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per i pagamenti dei dazi doganali
(Giornaliero del 16 ottobre 1897)
Per gli stati esteri superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,32

Grani, farine e risi. — A New York, il grano, dopo il lieve aumento ottenuto nella passata settimana, andò declinando; in seguito a progressivi ribassi il rosso d'inverno pel corrente era sceso a 94 3/8. Si è disegnato però un certo movimento di ripresa e lo troviamo ora a 95 1/8.

Per le farine invece continua la discesa dei prezzi; la 4.50 sono calate a 4.40 e 4.45 e le troviamo ferme a questo ultimo corso.

A Milano i grani sono in aumento. In questi ultimi otto giorni hanno guadagnato 50 cent. All'aumento hanno partecipato in pari misura le farine. I risi sono rimasti quasi stazionari. Ecco i prezzi fatti per quint. fuori dazio: grano nostrano L. 27.75 a 28.50; veneto e mantovano 28.50 a 28.75; ferrarese di forza 29 a 30; estero 29.50 a 30.25; farina n. 0 40,50 a 43.25; n. 1 38.25 a 39.75; n. 2 36.25 a 37.25; n. 3 31.75 a 32.75; n. 4 22.75 a 25.75; riso camolino primo 39 a 42.50; secondo 36 a 38; medcanile 33 a 35; pugliese 36 a 38; giapponese primo 31 a 32.

Anche a Torino i grani hanno guadagnato e conservano qualche frazione d'aumento, il mercato resta fermo; le farine sono invariate, salvo le semole dure da paste, che presentano un lieve rialzo; invariati pure i risi. Per quint. si quota: grani di Piemonte 29.25 a 28.75 (otto giorni fa erano a 28 - 28.50); nazionali di altre provenienze 29 a 29.75; esteri di forza 30 a 30.50; farine n. 1 39 a 39.50; B 36 a 38.50; semole dure da paste 39 a 39.50; riso mercantile 33 a 34; fioretto 38 a 39.

Lo stesso andamento al rialzo si manifesta sul mercato di Bologna. I prezzi stanno da L. 27.50 a 27.75 ma sono arrivati anche a 28 e 28.25.

A Napoli i grani bianchi sono sempre fermi a lire 27.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

— Qualunque sia la parvenza di prova che mi si opponga, io non posso dire che la verità! - fece egli con energia. - Sono innocente del delitto di cui vengo accusato!

— Rifiutate di confessare?

— Rifiuto di dire altra cosa che la verità!

— E' precisamente questa verità che vi si chiede e che finirò per strapparvi - esclamò il giudice esasperato.

— Oggi come domani non confesserò altra cosa diversa da quella che ho detto e che è la pura verità - affermò nobilmente il giovane duca. - Sono innocente!

— Lo vedremo.

Gerardo fu ricondotto al Deposito e il giudice istruttore impartì l'ordine di introdurre nel suo gabinetto il generale e il signor Duhamel.

Ma sin dalle prime parole che scambiarono col magistrato, si avvidero di urtare contro un partito preso o perlomeno contro una convinzione ben ferma.

Pel giudice istruttore Gerardo non era un accusato ma un colpevole.

— Inutile continuare - interruppe egli sin dalle prime parole - che il signor Duhamel arrischiò per discolpare il giovane ingegnere. Abbiamo delle prove. Ho studiato l'affare sin dal primo giorno. La giustizia ha messo la mano sul vero colpevole e tutto quello che mi potreste dire in suo favore non varrebbe a farlo rilasciare...

— Eppure...

— Può darsi che la condotta del signor di Soisy sia stata irreprensibile fino al giorno del delitto e questa testimonianza gli potrà meritare l'indulgenza del giurì; ma, quanto al pretendere che non abbia assassinato il signor Duvernet... la mia convinzione è fatta a tale riguardo, e tutto ciò che potreste aggiungere per combatterla sarebbe inutile...

— Avete dunque intenzione di far passare un duca di Soisy in Corte d'Assise? - esclamò con veemenza il generale.

— Tutti i francesi sono uguali avanti alla legge, generale, fece seccamente il magistrato. Il signor di Soisy non è per questo che più colpevole, appartenendo alla classe di coloro che per l'educazione avuta debbono dare l'esempio.

— D'accordo, se avesse commesso il delitto imputatogli; ma i suoi precedenti, la nobiltà del suo carattere, la correlazione dei fatti, la assenza di ogni preoccupazione in lui dopo il disgraziato viaggio a Parigi, la sua fiducia, mentre gli era così facile di dissimulare, di far scomparire quel denaro la cui scoperta è uno dei capisaldi dell'accusa, tutto prova che l'accusa stessa è falsa, che si basa sopra un punto di partenza troppo leggermente studiato, che il più elementare buonsenso deve demolire...

— Tutto prova al contrario, chiaro come la luce del giorno, che non può esservi altro colpevole che colui di cui ci occupiamo, rispose il magistrato di ripicco. Del resto egli stesso si è curato di mettere la firma al suo delitto. Non ignorate che un coltello, con lo stemma dei Soisy è stato rinvenuto presso il cadavere.

— Questo coltello non può essere stato rubato? fece notare il signor Duhamel.

Il giudice istruttore fece spallucce.

— E' quello che l'accusato pretende per la sua difesa, esclamò con un'aria di sprezzante pietà. Ma la cosa è troppo facile; non basta dirlo, bisogna che egli lo provi. D'altronde la sua presenza allo studio, ove è stabilito essere egli rimasto solo, dopo la partenza dei giovani, con l'infelice notaio, la coincidenza almeno strana di questa presenza con l'ora approssimativa in cui è stato commesso il delitto, basterebbe ampiamente a dimostrare la sua colpabilità.

— Ma questa presenza, lo dovete sapere signore, era motivata da una convocazione del notaio stesso per una...

— Sì, per una pretesa restituzione di 500 mila franchi! Conosco anche questa storia. Era adunque inutile...

— Ci credete capaci di prestarci a una falsa testimonianza, a qualche indegna commedia? esclamò il generale scattando in piedi.

— Certamente no. Però vi credo vittime di un abile intrigante, replicò il giudice istruttore senza commuoversi.

Il vecchio soldato si apprestava a replicare, ma il signor Duhamel gli lanciò un' occhiata supplichevole. Egli temeva che la violenza del generale non complicasse ancora la situazione già tanto precaria del loro protetto.

— Almeno, signore - disse egli in tono conciliante - non ricusate di ascoltare la nostra deposizione a favore del duca di Soisy; forse ne ricaverete delle conclusioni meno sfavorevoli per l' infelice giovane. La giustizia non deve trascurare di illuminarsi.

— Essa può rifiutare di lasciarsi smarrire da spiriti troppo circonvenuti e troppo compiacenti, rispose duramente il magistrato.

A nulla valsero le insistenze dei due amici.

Con la morte nell' anima, il generale e il signor Duhamel dovettero riconoscere che la partita era perduta e si ritirarono assai afflitti.

Era un cattivo principio pel loro così difficile compito!

Non appena la procura aveva avuto conoscenza delle relazioni che erano esistite fra l' accusato e il signor Monval, il banchiere era stato subito citato dal giudice istruttore.

La deposizione del padre di Armanda era stata completamente favorevole a Gerardo.

Ancora stupefatto per l' accusa di cui il giovane ingegnere era l' oggetto, il banchiere non nascose al magistrato la stima particolarissima nella quale egli aveva sempre tenuto Gerardo.

— Per me - aggiunse egli - ammenochè non sia divenuto improvvisamente pazzo, il signor Gerardo o, piuttosto, il signor di Soisy, poichè è questo il suo vero nome, è assolutamente incapace di aver commesso il delitto di cui è accusato. E' il giovane più retto e più onesto che io mi conosca!

E, confessando sotto il suggello del segreto e per uno scopo dei più lodevoli - perchè in fondo non aveva mai serbato rancore a Gerardo pei suoi rifiuti — le speranze matrimoniali che aveva nutrito riguardo all' ingegnere, il padre di Armanda conchiuse:

— Se la fortuna avesse potuto tentare il giovane al punto da condurlo al delitto, figuratevi se non avrebbe accettato a preferenza il matrimonio eccezionale e insperato che si offriva a lui!...

Malgrado la logica di questo ragionamento, il magistrato non aveva visto nella confidenza del banchiere che una prova di più della abilità e dello spirito di intrigo dell' accusato.

— Si tratta evidentemente di un malfattore pericoloso, pensò egli, risoluto più che mai ad adoperare verso il duca di Soisy tutta la severità cui davagli diritto il suo mandato.

LXIV

Diffidenza istintiva

Dopo l'installamento di Gervasa a Fleury con Beppina e la partenza di Verneuil, le lettere di Adriano e quelle di Maddalena erano divenute l'unica consolazione della povera giovane.

Queste lettere — bisogna dirlo — non le erano mancate.

Il giovane ingegnere, secondo la sua promessa, teneva colei che considerava come sua moglie minutamente al corrente di ciò che era avvenuto e di quanto si era detto a Bois-Jolivet e di quello che si sarebbe tentato per strappare il loro figlio all'odio della viscontessa.

Quanto a Maddalena, la sua prima lettera che, lo si ricorda, aveva causato tanta gioia a Gervasa, era stata seguita da molte altre.

Fra le due amiche, così felici di essersi ritrovate, cominciavasi a ristabilire la dolce intimità di altri tempi.

Maddalena, dopo avere parlato all'amica del suo affetto per Gerardo, avevale riferito anche come le fosse venuta l' idea di arricchire segretamente l' amato facendo passare nelle sue mani con un sotterfugio una parte della fortuna legatale dallo zio e della quale il signor Duhamel le aveva lasciato la libera disposizione. Però come fare per raggiungere questo intento?

« Figurati il mio imbarazzo, cara! - scriveva ella all'amica. - Il cuore mi diceva che vi doveva essere per ciò almeno un mezzo; e questo mi bastava, perchè ero decisa ad adoperarlo, qualunque fosse. Ma non avevo, lo confesso, la più piccola idea di esso.

Comune di Pieve di Cadore

Per spontanea rinuncia del titolare, e in esecuzione della delibera del Consiglio 3 corr., si dichiara aperto il concorso per la nomina del Segretario di questo Comune, con scadenza dell'31 ottobre corr. L'assegno relativo è fissato in annue lire duemila soggette a ritenuta per tassa di ricchezza mobile, devoluti a favore dell'Amministrazione i diritti e gli emolumenti di Segreteria.

I concorrenti dovranno unire all'istanza i seguenti documenti:

a) Certificato di nascita.
b) Certificato penale e di moralità.
c) Certificati sugli studi fatti.
d) Patente di Segretario.
e) Certificati sui servizi eventualmente prestati.

La nomina seguirà a termini della vigente Legge Com. e Prov. così per la durata, come per quanto possa avervi riferimento.

L'eletto dovrà assumere l'ufficio subito ricevuta la partecipazione di nomina.

Pieve di Cadore, li 4 Ottobre 1897.

Per la Giunta Municipale
Il Sindaco
PIETRO cav. DE POLO.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi tipi della Ditta Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.